XXII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 GIUGNO 1948

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Autorizzazione a procedere (Domanda). . *Pag.* 526

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione):

PRESIDENTE 556
GRIECO . . 535, 538, 539, 540, 541. 542, 544, 546
CONTI 539, 540
MAZZONI 541, 544
MINIO . . . . . 541.
SEGNI, *Ministro per l'agricoltura e foreste* 542
PALLASTRELLI 542, 546
LI CAUSI 546
MERLIN UMBERTO 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556
MICELI PICARDI 548
MANCINI 550
PALERMO 552, 553, 555
GENCO 554
TONELLO 555
BEI ADELE 556
PARRI 556

Comunicazioni della Segreteria 555

Congedi 525

Interpellanza ed interrogazione (Svolgimento):

PRESIDENTE 530
PALERMO 530
VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* (*Pensioni di guerra*) 532, 535
MACRELLI 524, 535

Interrogazioni:

(Annunzio):

PRESIDENTE 560
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 560

(Svolgimento):

PRESIDENTE 526
CIFALDI, *Sottogretario di Stato per il tesoro* (*Danni di guerra*) 526, 529
BUONOCORE . . . . . *Pag.* 526
VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato e per il tesoro* (*Pensioni di guerra*) 526
MACRELLI 527
VERONI 528, 529, 530

Mozione (Annunzio):

PRESIDENTE 557
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 557

Nomina di due membri della Giunta del Regolamento 525

La seduta è aperta alle ore 16.

RAJA, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Boggiano Pico per giorni 4, Di Giovanni per giorni 3, Gasparotto per giorni 1, Ghidini per giorni 2, Jannuzzi per giorni 1, Nacucchi per giorni 4.

Se non si fanno osservazioni i congedi s'intendono accordati.

Nomina di due membri della Giunta del Regolamento.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, avendo il Regolamento del Senato fissato in 10, anzichè in 8, il numero dei componenti della Giunta per il Regolamento, ho chiamato i senatori Lucifero ed Enrico Molè ad integrare la composizione di tale Giunta.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Meacci Gino per il reato di cui all'articolo 73 del decreto presidenziale del 5 febbraio 1948, n. 26, che contempla l'impedita diffusione di manifesti elettorali.

La domanda sarà inviata alla seconda Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Buonocore al Ministro dell'interno sui gravi incidenti del 23 giugno in Napoli.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* (*Danni di guerra*). Desidererei pregare il senatore interrogante di rinviare possibilmente lo svolgimento dell'interrogazione a dopodomani essendo oggi il Ministro dell'interno assente.

BUONOCORE. Aderisco all'invito fattomi dall'onorevole Cifaldi di rimandare lo svolgimento dell'interrogazione a dopodomani.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Macrelli, Conti, Parri e Raja al Ministro del Tesoro relativa alle pensioni di guerra.

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* (*Pensioni di guerra*). Poichè vi è una interpellanza sullo stesso argomento presentata dal senatore Palermo, prego l'onorevole Presidente di voler abbinare lo svolgimento della interrogazione presentata dal senatore Macrelli ed altri, a quello dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Sta bene. Passeremo perciò allo svolgimento delle due interrogazioni riguardanti la materia del risarcimento dei danni di guerra, presentate l'una dai senatori Macrelli, Conti, Parri e Raja e l'altra dal senatore Veroni. Ritengo che per affinità di argomento esse possano essere svolte contemporaneamente.

Prego il senatore segretario di darne lettura.

RAJA, *segretario*:

Ai Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per la liquidazione dei danni di guerra, in forma più concreta e meglio rispondente alle necessità di quanti sono stati duramente colpiti.

MACRELLI - CONTI - PARRI - RAJA.

Ai Ministri del tesoro e delle finanze, per sapere quando intendano presentare il disegno di legge sul risarcimento dei danni di guerra, ripetutamente preannunciato dal Governo, ed insistentemente richiesto dalle popolazioni così duramente provate dagli eventi bellici.

VERONI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cifaldi Sottosegretario di Stato per il tesoro per rispondere a queste interrogazioni:

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* (*Danni di guerra*). Indubbiamente le due interrogazioni possono considerarsi come aventi lo stesso contenuto e sostanzialmente la stessa importanza. Si chiede dagli onorevoli senatori Macrelli, Conti, Parri e Raja quali siano i provvedimenti che il Governo intenda adottare per la liquidazione dei danni di guerra; mentre con la seconda interrogazione, presentata dal senatore Veroni si chiede quali siano i criteri che devono informare la legge sul risarcimento dei danni di guerra.

Mi permetto di far rilevare che la portata delle due interrogazioni è di tanto vasta importanza che potrebbe impegnare la valutazione degli intendimenti del Governo sull'argomento. E poichè, sul tema, vi è un ordine del giorno presentato, in sede di discussione sulle dichiarazioni del Governo, dal senatore Braschi, che è fra i più competenti in materia, avendo precedentemente rivestito la carica che attualmente ricopro io, si sarebbe potuto discutere l'argomento nel suo complesso in quella sede, ma per obbligo di risposta ai senatori interroganti, mi consenta il Senato di dire poche cose.

Per quanto riguarda poi il concetto che deve informare la liquidazione dei danni di guerra, credo che non si possa non tener presente che

la necessità del risarcimento da parte dello Stato al singolo è sentita nell'interesse generale della ricostruzione nazionale.

Quindi più che avere di mira l'interesse del singolo il quale va risarcito del danno di guerra subito, occorre guardare al risarcimento dei danni in funzione dell'interesse collettivo. Intendo riferirmi – e credo che gli interroganti a questo si riferiscano – ai danni di guerra subìti dai privati, perchè per i danni di guerra inerenti ai beni demaniali e a quelli degli enti statali o provinciali ecc., si tratta di materia che dovrà essere trattata a parte dalla legge, – che si auspica sia quanto prima emanata – riguardante il risarcimento dei danni di guerra.

Per i danni di guerra subìti dai privati è da osservare che si tratta di materia che deve essere esaminata attentamente, in quanto bisogna prevedere il caso dei beni mobili, dei beni immobili, dei danni subìti dagli impianti industriali, dei danni subìti dai beni privati, dalle abitazioni dei cittadini ecc. È inoltre necessario che in tutta questa vastissima materia sia tenuto presente l'importanza dell'onere che verrà a gravare sullo Stato.

Mi è gradito di poter ricordare al Senato quanto si è fatto fino ad oggi per la riparazione delle case da parte del Ministero dei lavori pubblici, e quanto è stato fatto dal Ministero dell'Agricoltura, il quale ha svolto un'opera meritevole per i miglioramenti agrari che si sono sviluppati in questi anni in modo notevole.

Il problema rimane però molto grave principalmente per quanto riguarda il coordinamento dei vari danni, i quali sono adesso divisi in più settori e, pur non potendo esprimere una determinazione del Governo, ma semplicemente per prospettare il mio modesto punto di vista, ritengo possa essere utile l'unificazione mediante un testo unico di tutta la legislazione che riguarda questa materia, e che si possa auspicare un organismo che predisponga tutta questa materia e persegua la ricostruzione nei vari campi.

Io credo di poter assicurare gli onorevoli interroganti e il Senato che è intendimento del Governo di esaminare il problema con la maggiore attenzione, avvertendo che esso è uno di quelli i quali attualmente sono più agitati dall'opinione pubblica donde la necessità veramente imperiosa e cocente di cercare di risolverlo. Nei giorni 9, 10, 11 luglio si terrà a Roma un convegno delle diverse organizzazioni dei sinistrati di guerra e credo che in quella sede saranno prospettate diverse possibilità di soluzione.

Mi permetterei inoltre di dichiarare agli onorevoli interroganti che questo problema è considerato con premura e con attenzione dal Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macrelli per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Se dovessi dire che sono soddisfatto della risposta che ha dato il sottosegretario alla mia interrogazione, affermerei cosa non vera. Quindi è bene esprimere chiaramente quello che è il pensiero di noi interroganti. Noi comprendiamo la delicatezza e le complessità del problema che però deve comunque essere affrontato e risolto, se non *in toto*, almeno in gran parte. Le cifre paurose che sono state elencate – si parla di migliaia di miliardi – fanno veramente tremare le vene e i polsi.

Ad ogni modo il Governo ha un preciso dovere: quello di prospettarsi non solo il problema, ma di andare incontro alle giuste e legittime esigenze dei milioni di cittadini italiani che sono stati duramente colpiti dalle vicende belliche.

Ora, diciamo apertamente la verità: purtroppo abbiamo avuto finora solo delle frasi, delle grandi promesse; si sono create delle illusioni in mezzo a coloro che hanno avuto le case distrutte completamente o parzialmente. Per tre volte il Capo del Governo presentandosi all'Assemblea Costituente ha dato in proposito precise assicurazioni che però, non dico siano rimaste lettera morta, ma non hanno trovato un'efficace rispondenza alla realtà.

Sono d'accordo che il tema si presterebbe ad una discussione molto ampia e che forse questa non è la sede più adatta per trattare il problema, però abbiamo dovuto presentare questa interrogazione per sentire una parola precisa dal banco del Governo: noi ci auguriamo che l'onorevole De Gasperi dica qualcosa che possa tranquillizzare.

Il collega Braschi ha presentato un ordine del giorno completo; noi ci riferiamo a quello, che è poi un richiamo al senso di solidarietà

nazionale, alla responsabilità del Governo e degli organi direttivi.

È naturale che non dobbiamo accontentarci delle solite frasi e delle solite parole; vi sono dei problemi che urgono quotidianamente, ora per ora direi. Bisogna provvedere.

Voi sapete che appartengo ad una regione che è stata straziata dalla guerra: basta ricordare Rimini e le altre città e paesi che la circondano; sono cumuli di macerie e di rovine. Fin'ora si è fatto ben poco. L'iniziativa privata ha compiuto grandi sacrifici, sforzi eroici, ma l'opera del Governo è stata molto, troppo limitata. Speriamo di portare la discussione su più ampia scala quando avremo sentito da parte del Governo indicazioni più precise.

Quando il collega Braschi nel suo ordine del giorno invita a « ordinare e coordinare in un testo unico e con lo stesso criterio direttivo le molteplici norme e disposizioni oggi sparse in tanti provvedimenti », chiede una cosa che avevamo domandato, da lungo tempo.

Troppi ministeri, troppi uffici, si interessano dei danni di guerra, il che significa che nessuno si muove per provvedere seriamente.

Troppe interferenze anche: potrei citarvi degli episodi, anche recenti, che riguardano, per esempio, la attività dell'U. N. R. R. A. Casas. Gli inconvenienti non dipendono da voi, ma dipendono, s' dice, dal Ministero dei lavori pubblici.

Comunque, si sono fatte delle critiche ma soprattutto si sono create illusioni e speranze che domani, purtroppo, di fronte alla nullità dei provvedimenti o all'impossibilità dei provvedimenti adeguati, vi procureranno le giuste proteste di coloro che non hanno ottenuto nulla.

Proprio poco tempo fa è stata diramata una circolare a tutti i comuni, a tutte le associazioni dei danneggiati di guerra ed a tutti gli interessati per invitarli a presentare una domanda per la concessione di un mutuo con particolari condizioni. Noi ci troviamo dinanzi, vi dicevo prima, a delle cifre paurose: ci sono in Italia 15 milioni di appartamenti distrutti completamente o parzialmente. Orbene, voi comprendete che ci saranno 15 milioni di domande per ottenere questo mutuo di favore. Ma sapete che cosa ha a sua disposizione la seconda Giunta dell'U. N. R. R. A. Casas ? Solo 4 miliardi di lire in cinque anni. Comuni e privati hanno già presentato le domande credendo e sperando di ottenere la concessione del mutuo e si troveranno di fronte alle porte chiuse o quasi: il che significa che ci sarà una nuova delusione.

Ecco perchè vorrei invitare il rappresentante del Governo a riferire a chi di ragione quel che è il nostro pensiero e quel che è l'anelito di tutto il Paese. L'altro giorno un collega ricordava che nella costituzione francese c'è un articolo, che stabilisce un impegno collettivo del Paese per le calamità nazionali. Orbene, quei progetti di legge che speriamo siano varati e presentati al nostro esame, dovranno ispirarsi a quel criterio di mutualità che è indispensabile per dare anche una prova tangibile della nostra solidarietà per coloro che sono stati duramente colpiti dalla guerra. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Veroni.

VERONI. Neppure io posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Il collega Macrelli ha ricordato che il Governo in parecchie occasioni ha assicurato l'Assemblea Costituente che era in corso di redazione un progetto di legge che avrebbe dovuto risolvere unitariamente la questione dei danni di guerra. Permetta il Senato che più specificamente ricordi come il Presidente del Consiglio, appena si presentò il 15 luglio 1946 alla Costituente per esporre il programma del suo secondo ministero, disse: « il risarcimento dei danni di guerra sarà affrontato con particolare riguardo alle categorie più sprovviste di mezzi ed alle esigenze delle produzioni industriali ed agricole, estendendolo anche ai danni della rappresaglia ». Passò un anno, e il progetto non venne: quando poi l'onorevole De Gasperi costituì il quarto ministero il 9 giugno 1947, si presentò all'Assemblea Costituente e dichiarò testualmente « essere dovere del Governo non dimenticare i danneggiati di guerra » ed aggiunse pure testualmente : « si è elaborato un provvedimento legislativo organico, che il Governo esaminerà per poter accertare entro quali limiti di tempo e di misura è possibile fare uno sforzo intenso e più sistematico ». Da allora ad oggi, malgrado queste ripetute

assicurazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio, il progetto non è stato mai presentato. Ecco perchè sono state presentate le nostre interrogazioni intese a sapere dall'onorevole sottosegretario di Stato ai danni di guerra, se effettivamente sia in corso la redazione di un progetto su questa materia, o se già sia stato redatto prima di oggi che fine abbia fatto. Si riferisce che l'onorevole Braschi, ora nostro collega, e già sottosegretario ai danni di guerra, avesse preparato un progetto di legge completo che era stato anche discusso ed approvato dal Consiglio dei Ministri. Ora se questo progetto non venne mai all'Assemblea Costituente venga finalmente al Parlamento. Questa situazione, è una situazione che va definita. Non è possibile che non si adotti un criterio unitario per l'indennizzo dei danni di guerra. Non è lecito mandare il danneggiato, dall'Intendenza di finanza al Genio civile, al Ministero dell'agricoltura, alla Camera di commercio, all'Ufficio tecnico di finanza ecc., per trovare la via di sollecitare la liquidazione del danno rinteso; non è lecito, quindi, che si continui ad essere privi di una legge che indirizzi il povero e disgraziato danneggiato. Intanto, onorevoli colleghi, al momento in cui siamo, non si sa neppure con quali criteri, con quali metodi il Governo intenda affrontare un problema così imponente. Vuole il Governo lasciar sperare che interverrà lo Stato a pagare i danni di guerra? Evidentemente il danneggiato non sarà mai o poco risarcito, poichè, data la situazione finanziaria, non è lecito sperare che il danneggiato sia soddisfatto. Il Governo voglia assecondare i suggerimenti di quanti nell'Assemblea costituente e anche qui in sede di discussione sulle comunicazioni del Governo hanno trattato il problema nel senso che converrà risolverlo col criterio della mutualità, tenendo conto che l'85 per cento della proprietà immobiliare è rimasta immune, sì che su di essa dovrà pesare gran parte del risarcimento del 15 per cento danneggiato.Ci dica il Governo, una buona volta, se questo od altro criterio intenda adottare ed esca da questa situazione di perplessità e d'incertezza che aggrava il danno dei nostri disgraziati conterranei così duramente provati. Noi confidiamo che durante le ultime battute della discussione che il Senato sta per fare sulle comunicazioni del Governo, il problema sia ripreso. Bene ha fatto il collega Braschi, che ha in proposito una particolare competenza, a formulare un ordine del giorno al riguardo. Ed io mi auguro che il Presidente del Consiglio ci vorrà assicurare su tale importante questione.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro (danni di guerra)*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Potrei dire agli onorevoli interroganti che ringrazio dei suggerimenti, che attualmente è in corso lo studio della legge sui danni di guerra, studio che vuol far sì che questa materia venga trattata organicamente in modo da soddisfare le diverse esigenze. Questa assicurazione credo di poterla dare all'onorevole interrogante. Vorrei aggiungere una brevissima parola in risposta al rilievo dell'onorevole Veroni a proposito del criterio sul quale giungere al risarcimento che, secondo quel che mi sembra egli abbia detto, dovrebbe essere integrale dei danni di guerra.

VERONI. Non ho detto integrale.

CIFALDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Mi fa piacere questa sua aggiunta e completamento.

Onorevole Veroni, vorrei dire che indubbiamente questo concetto che non mi permetto di classificare semplicistico, considera il pagamento dei danni di guerra, fatto dalla Nazione, realmente fatto da coloro che hanno la possibilità di dare, cioè dagli abbienti. Indubbiamente è la proprietà immobiliare che è rimasta immune, la proprietà immobiliare urbana e terriera, che pagherà i danni di guerra. Questo concetto mutualistico non lo vedo molto chiaro e confesso che non giungo a comprenderne il particolare pregio; lo Stato è una mutua perchè riceve da coloro che hanno, e quel che riceve poi viene da esso distribuito. Si tratterà quindi di vedere se sarà possibile gravare la proprietà immobiliare di un'imposta che dia un gettito sufficiente per pagare i danni di guerra. Non bisogna trascurare la considerazione che devono contribuire al risarcimento dei danni di guerra tutte le attività che producono, anche al difuori della proprietà immobiliare, perchè non sarebbe giusto che sfuggissero al pagamento

doveroso verso i danneggiati di guerra, coloro che producendo hanno avuto buoni profitti in questi ultimi anni.

Tenendo conto dei suggerimenti dati posso dichiarare che lo studio preciso di questo problema da parte del Governo è in corso.

VERONI. Vorrei aggiungere che il concetto è così poco semplicistico che è semplicissimo, poichè se sono bene informato un progetto che era pronto per essere presentato alla Costituente, prevedeva proprio una specie di addizionale a carico dei proprietari immuni che dovrà andare specificamente a favore del risarcimento del danno di guerra.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza rivolta dal senatore Palermo al Ministro del tesoro, per sapere se, dato il rilevantissimo numero di pratiche di pensioni di guerra che da tempo devono essere espletate, non ritenga urgente dotare la Direzione generale delle pensioni di guerra e tutti gli altri organi liquidatori dei mezzi adeguati ad un regolare e più efficiente funzionamento, assegnando ai servizi di liquidazione i locali ed il personale occorrente per un sollecito disbrigo dell'enorme arretrato che si è venuto accumulando in questi ultimi tempi.

Contemporaneamente – come già si è detto – si procederà allo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Macrelli, Conti, Parri e Raja, al Ministro del tesoro, per sapere se non creda doveroso adottare provvedimenti radicali per definire le pratiche delle pensioni di guerra che, in numero veramente impressionante, sono rimaste inevase e per regolare il servizio in futuro.

Il senatore Palermo ha facoltà di parlare per svolgere la sua interpellanza.

PALERMO. Se, onorevoli colleghi, il problema dei danni di guerra è un problema grave, sul quale è stata giustamente richiamata l'attenzione del Senato, io penso che il problema delle pensioni di guerra sia un problema altrettanto grave, perchè, mentre il primo si riferisce alle cose, il secondo si riferisce agli individui e sopratutto a quegli individui che bene hanno meritato dalla Patria, perchè hanno servito in armi il loro Paese. Qui si tratta di affrontare una volta per sempre un problema che fino ad oggi non è stato neanche sfiorato dal Governo: qui si tratta, in poche parole, di concedere ai mutilati ed agli invalidi di guerra il giusto riconoscimento della loro menomata capacità fisica, che è compensata dalla concessione delle pensioni.

Sono passati tre anni dalla fine della guerra di liberazione, sono passati numerosi anni dall'inizio della guerra fascista, e vi sono ancora numerosi mutilati, numerosi invalidi i quali non riescono ad avere la pensione ed è una *via crucis* delle più tristi e dolorose la loro. L'altro giorno ho ricevuto una lettera da una povera vedova da San Martino Valle Caudina, credo il Collegio dell'onorevole Cifaldi, che racconta questo episodio. Il marito nel 1942 ritorna dall'Africa su una nave ospedale ammalato. Ricoverato in un ospedale muore. Da quell'epoca per quante pratiche si siano fatte da questa donna per ottenere la concessione della pensione di guerra, non si è ottenuto nessun risultato e si risponde che i documenti sono andati distrutti. Questa povera donna, con due figlioli, si dibatte nella fame, senza poter ottenere un giusto riconoscimento, ed un doveroso omaggio da parte dello Stato verso la disgrazia che l'ha colpita.

Questa delle pensioni di guerra è una questione veramente grave. Fino al momento in cui vi parlo l'arretrato delle pratiche di pensioni si aggira a circa 600.000. Oggi la Direzione generale delle pensioni di guerra è tramutata in un Sottosegretariato affidato all'autorevole ed insigne onorevole Vigorelli, al quale mando un saluto da invalido a invalido, con la speranza e l'augurio che, ricordando egli di uscire dalla gloriosa famiglia dei mutilati, voglia affrontare questo problema con l'ardimento e la passione necessaria, in modo da poterlo risolvere. Richiamo però la sua attenzione su questo fatto. Non è possibile che ci sia un tale numero di pensioni arretrate. Ogni mese circa 15.000 nuove pratiche pervengono agli uffici. Ogni mese gli impiegati non riescono a portare a termine le 15.000 pervenute durante il mese e quindi, mensilmente l'arretrato aumenta. E così ci

troviamo in questa situazione, che molti invalidi muoiono prima di aver passata la visita, e molti muoiono prima di aver avuta la pensione di guerra. Per quel che si riferisce ai grandi invalidi, ai mutilati incollocabili, che solo attraverso la pensione possono ricavare i mezzi per il loro sostentamento c'è da osservare che questi disgraziati vengono costretti a morire di morte lenta e ciò è particolarmente grave per quel che si riferisce ai grandi invalidi tubercolotici che hanno bisogno di una super alimentazione.

Assistiamo a questo sconcio – me lo consenta il Senato – che coloro i quali hanno dato tutto per il loro Paese languiscono nella fame. Tuttociò è deplorevole e su ciò richiamo l'attenzione del Governo. Andando avanti così non è possibile che non avvengano disorsini. Non venga poi l'onorevole Sottosegretario agli interni a dirci che quando ci sono agitazioni, queste sono provocate da agenti provocatori o da emissari del partito comunista. Queste agitazioni, se si verificheranno, saranno originate non solo dalla fame ma anche dal fatto che non è concepibile che dopo cinque anni dalla fine della guerra poveri soldati, divenuti invalidi, o mutilati, non riescano ad avere la pensione. Vi sono ancora altri rilievi da fare. Stante questo disservizio, vi sono molti invalidi le cui invalidità si aggravano, che non possono fare la pratica di aggravamento, perchè non hanno ancora ottenuto la pensione. Donde deriva, onorevoli colleghi, codesto disservizio? Io mi permetto di denunziare questo stato di cose all'onorevole Sottosegretario, perchè egli voglia provvedere con ogni mezzo ad eliminarlo. È bene che si sappia che l'attuale Direzione generale delle pensioni di guerra è dislocata in sei uffici distanti l'uno dall'altro, di modo che per poter portare a termine una pratica è indispensabile che tale pratica faccia il giro di tutta Roma. Quello poi che è veramente grave, e che fino a questo momento non si riesce a capire, come il Governo non abbia sentito il bisogno di risolverlo, è il problema del numero degli impiegati. Alla fine della prima guerra mondiale, quando il Sottosegretario alle pensioni di guerra si interessava soltanto della concessione delle pensioni ai mutilati e agli invalidi di guerra, vi erano 2.000 impiegati dipendenti dal Sottosegretariato; oggi che la materia delle pensioni di guerra è stata estesa anche agli infortunati civili per cause di bombardamenti, gli impiegati sono 1.050. Ora, stando così le cose, la situazione si aggrava sempre più. È quindi indispensabile che si accentrino gli uffici in un solo locale. Io ricordo che parecchie volte il Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Mutilati si è rivolto al Capo del Governo, onorevole De Gasperi – e di questo penso che anche l'onorevole Sottosegretario ne sia informato – e l'onorevole De Gasperi ha promesso sempre di aumentare il numero degli impiegati e di accentrare tutti gli uffici in un solo locale. Però per quante promesse l'Associazione Mutilati abbia ricevuto fino a questo momento, sono sempre sei i locali e 1050 gli impiegati.

L'aumento di personale, però non deve essere il solito aumento che si ottiene attraverso lo spostamento di impiegati di IV categoria, cioè degli archivisti, da un Sottosegretariato ad un altro; io penso che l'onorevole Vigorelli non abbia bisogno di codesti impiegati, ma che abbia invece bisogno, per portare a termine il suo còmpito, di impiegati qualificati, di impiegati specializzati. Noi sappiamo che vi sono impiegati in soprannumero in diversi uffici ed io penso che questi impiegati potrebbero essere benissimo trasferiti al Sottosegretariato alle pensioni, in modo da risolvere una volta per sempre questo problema.

Vi è poi un altro inconveniente sul quale richiamo l'attenzione del Governo, inconveniente che consiste nel fatto che quelle poche pensioni che vengono smaltite nel mese, anzichè venire consegnate agli interessati, finiscono negli scaffali delle Delegazioni del Tesoro.

Vi sono giacenti innumerevoli certificati d'iscrizione e centinaia di ruoli di variazione senza che ad essi si possa dare esecuzione per deficienza di personale; di modo che non solo le pensioni vengono trattate con questo eccessivo e deplorevole ritardo, ma quelle poche che vengono liquidate, quando arrivano agli uffici competenti e cioè alla delegazione del Tesoro, subiscono grandi ritardi perchè gli uffici competenti che dovrebbero consegnarli ai vari interessati, per mancanza di personale, ammonticchiano le pratiche.

Di un'ultima cosa vorrei pregare l'onorevole

Vigorelli e cioè di tener presente che al 1° settembre 1947, con decreto-legge n. 1108, furono dati alcuni conguagli e vari beneficî in favore dei mutilati (superinvalidità, assegni speciali ecc.) e che questa disposizione fu anche ribadita con circolare della Direzione generale pensioni di guerra del 24 novembre 1947. Anche qui si tratterebbe in poche parole di far sì che questi miglioramenti, concessi dal Governo a queste magre e modeste pensioni, fossero effettivamente dati.

Concludendo, vorrei fare un voto, quello cioè di mettere in condizione il Sottosegretario alle pensioni di guerra di poter funzionare: ciò potrà avvenire solo se si metterà a sua disposizione un numero congruo di impiegati e un locale adatto. Fino a quando questo non sarà fatto io penso che il problema non potrà essere risolto. Onorevoli signori, nel concludere senza retorica e senza demagogia, com'è nel mio modo di pensare, vi dico soltanto: pensate che si tratta di invalidi di guerra, di cittadini che hanno servito il loro Paese e che nell'adempimento del proprio dovere hanno lasciato lembi di carne e parte della loro salute. È indispensabile assolvere a questo dovere verso queste categorie benemerite tenendo presente che il primo sintomo, il sintomo più avvilente della disfatta è l'abbandono in cui vengono lasciati i mutilati di guerra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vigorelli, Sottosegretario di Stato per il tesoro.

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* (*pensioni di guerra*). Il problema del riconoscimento dovuto al sacrificio di coloro che più hanno dato nel periodo della guerra e ai mutilati, – ai quali si debbono aggiungere le famiglie dei caduti e gli infortunati civili, – rientra certamente, come una premessa, nel piano generale della ricostruzione del Paese.

In questo senso e con questo spirito è considerato dal Sottosegretariato per le pensioni di guerra, che deve tener presente che il problema interessa circa mezzo milione di famiglie italiane e quindi 2 milioni almeno di cittadini.

La gravità di questo problema è stata efficacemente riassunta e sintetizzata dall'interpellante.

Per esser più preciso vi dirò che le pratiche pendenti, trovate dal Sottosegretario all'atto del suo insediamento nell'ufficio, ammontano a 517.212, delle quali 28.435 erano ancora inevase, mentre circa 70.000 erano giacenti, senza mai essere state prese in considerazione. Questo fatto non si può attribuire certamente a negligenza dei funzionari, nè a negligenza di coloro che avevano presieduto in passato all'ufficio. Si deve tener conto della difficoltà causata dall'accumularsi di pratiche di questa natura, senza che vi fossero sufficienti mezzi per espletarle; e i mezzi mancavano non perchè non fossero stati apprestati, ma perchè nessuno poteva supporre un afflusso così abbondante di richieste.

Certo, occorre prendere provvedimenti radicali, perchè l'afflusso mensile – mi riferisco ai dati del mese di aprile ultimo – è di 14.849 pratiche delle quali solo 14.823 sono portate a conclusione. Per questo fatto non solo non si determina una diminuzione delle pendenze, ma, il numero di esse tende piuttosto a crescere. Gli impiegati a disposizione del Sottosegretariato, presenti all'atto del mio insediamento, erano 1.084 e sono putroppo diminuiti di un certo numero di unità, perchè alcuni sottufficiali sono stati richiamati ai loro normali servizi. Tuttavia il Governo tiene nella massima considerazione la necessità di provvedere immediatamente, non solo a mandare nuovamente al Sottosegretariato i funzionari distolti, ma ad accrescerne il numero. Io ho chiesto che il numero dei funzionari, attualmente di 1.050, sia elevato a 2.000, quanti erano – come osservava il senatore Palermo – subito dopo l'altra guerra, quando le funzioni dell'ufficio erano limitate solo ai mutilati ed agli invalidi, perchè allora non c'erano i sinistrati civili che sono oggi in gran numero. È esatta anche l'affermazione che gli undici servizi sono dislocati in sei sedi diverse e lontane l'una dall'altra. In questo campo il problema è più difficile, perchè si tratta di trovare un edificio ampio. Posso assicurarvi che il Governo sta attivamente cercando questo edificio, ma voi tutti vi rendete conto della gravità del problema. Altra causa dei ritardi lamentati è da ricercarsi nel fatto che queste pratiche, per essere espletate, hanno bisogno di numerosi dati e

documenti, che spesso debbono giungere da luoghi lontani, da distretti militari e commissioni mediche. Di fronte a questa situazione, appena assunsi l'ufficio convocai - mi è parso il sistema più semplice e rapido - le grandi associazioni che rappresentano gli interessati, cioè l'Associazione Nazionale Mutilati e invalidi di guerra, l'Associazione mutilati e sinistrati civili, l'Associazione delle famiglie dei Caduti in guerra. Con queste associazioni abbiamo esaminato le possibilità offerte dalle disposizioni vigenti e quelle che si potevano ottenere solo da nuove disposizioni che è nelle intenzioni del Governo di emanare.

Avrei allora formulato questo piano per la rapida soluzione del difficile problema: anzitutto intensificare l'applicazione del decreto legislativo 20 marzo 1948, che consente agli interessati di provvedere alle documentazioni che debbono corredare le singole domande.

Gli interessati stessi potranno colà farsi promotori delle richieste di documentazioni presso gli uffici competenti, alleggerendo in questo modo gli uffici del Sottosegretariato della necessità di svolgere una quantità di pratiche per sollecitare l'invio di questi documenti, ciò che determina una maggiore perdita di tempo. Ma fondamentalmente ho chiesto ed ottenuto di poter far largo uso della facoltà di procedere alle liquidazioni provvisorie, che si emettono da parte dei Comitati di liquidazione. La questione, in termini semplicissimi, si riduce a questo: che in sostanza, non si attenda che la documentazione sia completa, ma quando esiste la dimostrazione della qualità della richiesta, ed esista una documentazione sommaria da cui risulti la effettiva esistenza degli estremi, si possa procedere alla liquidazione provvisoria. Con questo sistema credo potrà provvedersi all'espletamento di numerose pratiche. Infatti – debbo dirlo - una delle maggiori ragioni di difficoltà per noi, è determinata dall'enorme quantità di raccomandazioni che pervengono a questo ufficio e che passano sotto il nome di segnalazioni. Vi basti dire, fra parentesi, che nell'ufficio competente 80 funzionari sono esclusivamente addetti alle risposte alle raccomandazioni. Io ho pensato che meglio fosse stabilire un criterio obiettivo. Questo è il mio criterio: si darà la precedenza ai grandi invalidi dei quali è certo lo stato di bisogno, per incapacità a qualsiasi lavoro proficuo e per i quali, d'altra parte, è certo che esiste anche una maggior ragione di debito morale da parte del paese. In secondo luogo si provvederà ai tubercolotici che sono attualmente nei sanatorî e si potrà così diminuire la popolazione dei sanatorî, dacchè urge la richiesta di letti da parte dei tubercolotici. Con questo sistema, accordando la pensione a coloro che sono stabilizzati, ma che non possono essere allontanati, si rende possibile anche una diminuzione del numero di quelli che rimangono nei sanatorî e la possibilità di una più sollecita risoluzione del problema. Infine, come terza e più numerosa categoria di coloro che avranno la precedenza nelle liquidazioni provvisorie, si è considerata la categoria degli assistiti, con sussidi, degli enti di assistenza. È opportuno tener presente che lo Stato corrisponde cifre cospicue agli enti di assistenza: fra questi bisognosi numerosissimi sono coloro in attesa di pensione per i quali matura il diritto agli arretrati. Se noi procediamo rapidamente alla liquidazione di queste pensioni, oltre che ad adempiere ad un elementare dovere dello Stato, diamo la possibilità a queste persone di non più presentarsi agli uffici di assistenza per esigere i sussidi. In sostanza quello che lo Stato paga a titolo di pensione può risparmiarlo a titolo di sussidio. Questo mi pare un criterio da adottare, tanto più che il numero di costoro credo si aggiri sui 120.000 circa, con un vantaggio notevole da parte dell'erario. Il rischio che si corre con queste liquidazioni provvisorie può oscillare tra il 3, il 4, il 5 per cento, tale essendo la disformità dei pareri espressi dal Comitato di liquidazione, presieduto da un Presidente di Corte dei conti, rispetto alle normali liquidazioni.

Dati questi limiti di rischio ho l'impressione che per i vantaggi già accennati il Tesoro, adempiendo ad un dovere nei confronti delle categorie interessate, troverà i mezzi materiali per l'attuazione di questi piani.

La continuazione del sistema dei cottimi, dacchè l'impiegato compensato in tal modo espleta un lavoro assai maggiore di quello ordinario, l'aumento del personale cui ho accennato, l'unificazione delle sedi, la riforma

del Comitato di liquidazione di cui dovranno essere snellite le funzioni con accorgimenti che sono allo studio, e infine un aumento dei gettoni di presenza che dànno oggi ai funzionari del Comitato di liquidazione un compenso oscillante sulle 120–200 lire al giorno: sono questi – come credo – i provvedimenti che si possono adottare in questo campo.

Rimane poi la questione della parificazione delle pensioni privilegiate alle pensioni ordinarie. Esiste, infatti, questa strana anomalìa, che le pensioni privilegiate, per quanto riguarda le vedove e le madri di caduti in guerra sono inferiori a quelle corrisposte alle vedove e alle madri dei caduti per incidenti in servizio militare.

Questa parificazione spero sia possibile raggiungere, ma su questo non posso prendere nessun impegno.

È certo che ogni sforzo si farà per sopperire a queste necessità elementari che rispondono ad una ragione non solo economica ma di giustizia. A tutto questo potrà essere provveduto nel testo unico sulle pensioni che spero di poter presentare al Parlamento in brevissimo tempo. Ci siamo limitati fin qui alle pensioni, ma credo sia bene estendere il testo al collocamento per gli invalidi e mutilati di guerra, perchè mi pare che il collocamento sia uno dei modi per integrare le pensioni e sotto diverso aspetto costituisce un altro dei diritti verso lo Stato, della categoria invalidi, che sono divenuti tali nell'adempimento del loro dovere verso il Paese.

Questo complesso di attività e di provvidenze ha dimostrato una volta ancora come siano strettamente connessi tutti gli uffici della assistenza. In questa rapidissima esposizione sulle pensioni di guerra, mi avete sentito parlare della situazione dei tubercolotici, della situazione dei grandi invalidi, della situazione in materia di collocamento. Sulla necessità della unificazione nella assistenza, però, non mi trattengo perchè non voglio si pensi che ciò costituisca un mio chiodo fisso.

È certo che nell'espletamento del suo còmpito, il Sottosegretariato per le pensioni di guerra ritiene di adempiere ad un còmpito di solidarietà umana e sociale e quindi posso assicurare che tutto l'impegno sarà messo nell'adempimento di questo dovere. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macrelli per dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. Sono lieto che la mia interrogazione e l'interpellanza presentata dall'onorevole Palermo abbiano dato occasione all'onorevole Vigorelli di fare l'esposizione che avete udito. Però, nonostante gli applausi che il Senato ha inteso di tributargli, e nonostante le buone cose che ha detto, anche in questa contingenza non posso dichiararmi soddisfatto e vi dico subito la ragione.

Non è la prima volta che affronto questi problemi. Ne ho discusso a lungo anche alla Assemblea Costituente ed ho qui il resoconto stenografico della seduta del 10 novembre 1947. Anche allora parlai ripetendo gli argomenti esposti oggi dall'onorevole Palermo. Sentii le dichiarazioni che dal banco del Governo venivano fatte dal Sottosegretario onorevole Petrilli e anche allora mi dovetti di chiarare insoddisfatto. È la realtà delle cose che mi obbliga a dire e a fare così. Anche allora che cosa rilevavo? Che vi erano 500.000 pratiche inevase. Fui interrotto dall'onorevole Petrilli il quale disse: « Non esageriamo » e fui interrotto anche dall'onorevole Uberti che mi qualificò, anche lui, come esagerato. L'onorevole Uberti aggiunse che le pratiche erano 387.000. Erano effettivamente 500.000. Ma accettiamo pure la cifra di allora; oggi il Sottosegretario viene a dirci che le pratiche sospese sono salite a 517.000.

Che cosa proposi in quella occasione al Governo perchè si affrontasse e si risolvesse il problema ?

Noi ci aggiriamo in un circolo vizioso: belle parole e buoni propositi quelli del Sottosegretario onorevole Vigorelli, ma voi non riuscirete mai a far niente, non riuscirete mai ad accontentare i colpiti dalla guerra, i colpiti nella persona e nella famiglia, fino a quando non avrete eliminato lo *stock* delle pratiche inevase.

Diceva l'onorevole Palermo, e rilevavo io fin da allora, che arrivano ogni mese dalle 15.000 alle 20.000 pratiche. Il personale – ottimo, intendiamoci, dal dirigente all'ultimo scrivano, intelligente, pronto e attivo – quel personale è appena sufficiente ad esaurire le pratiche che arrivano mensilmente e forse neanche quelle: tuttavia ammettiamo che rie-

sca. Se il personale ogni giorno si macera per esaurire queste pratiche, restano le altre pratiche inevase, anzi il numero aumenterà. Che cosa avevo proposto io allora? Io avevo proposto l'assunzione di personale straordinario e feci fare un calcolo da persone competenti. Andai infatti alla vostra Direzione ed ebbi questi dati precisi: con l'assunzione di un personale aggirantesi sui 150, 200 o anche, se vogliamo essere abbondanti, 300 impiegati, in un anno si smaltirebbe tutto il complesso delle pratiche arretrate con una spesa da 150 a 200 milioni.

VIGORELLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro (pensioni di guerra)*. Se mi fa un *forfait* accetto!

MACRELLI. Se ne gettano via tanti di milioni: onde se ne possono utilizzare alcuni per andare incontro a quelli che sono i bisogni e i dolori di coloro che hanno dato qualche cosa alla Patria e al Paese!

Orbene, sa l'onorevole Vigorelli che cosa rispose il Sottosegretario Petrilli subito dopo il mio intervento? Rispose: « Desidero dire che un provvedimento per aumentare il numero degli impiegati addetti alla Direzione generale delle pensioni di guerra, è stato già previsto, studiato e proposto e dovrà essere attuato celermente e sollecitamente, sicchè questo che è un voto dell'onorevole interrogante forma già oggetto di un progetto che verrà senz'altro attuato ».

Eravamo signori, alla sera – perchè parlai di sera – del 10 novembre 1947, ed oggi siamo al 30 giugno 1948: sono passati tanti mesi e non s'è concluso niente! Ora se vi era questo impegno da parte del Governo di allora, perchè non si risolve oggi il problema, oggi che abbiamo un agile ed abile Sottosegretario che per ragioni sue affettive, personali, familiari, deve sentire più di tutti noi questo dovere preciso dell'Italia e soprattutto dell'Italia repubblicana?

Si è parlato dei locali, e questo rilievo lo feci anche io a suo tempo. Io notai che qui a Roma i servizi della Direzione generale sono dislocati tra Via della Stamperia, Via Flaminia, Via Sicilia, Via Toscana e così di seguito e proposi quello che ha proposto oggi il senatore Palermo: provvedere con una sede centrale. Mi si osserva: come? Io parlai di caserme. Ve ne sono tante! Ma oggi si aggiunge anche il palazzo del Quirinale del quale ha fatto cenno l'onorevole Conti in una delle sedute dei giorni scorsi. La « manica lunga » del Quirinale, di quanti locali, di quante stanze dispone da essere impiegate, anzichè essere lasciate così inutilizzate.

E aggiungevo qualche cosa di più: se è vero che nella Carta Costituzionale si è affermato non soltanto il principio del decentramento, ma si è stabilita la Repubblica su basi regionali, liberiamo un po' il centro; liberiamo questa Roma che richiama troppe pratiche, anzi, tutte le pratiche; liberiamo gli uffici da questa congerie di carte che arrivano da tutte le parti e che non sono mai esaminate. Rivolgiamoci alle Regioni, alle Provincie e sicuramente qualche cosa si compirà per andare incontro agli interessi di coloro che hanno sofferto. (*Applausi*).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare il senatore Grieco.

GRIECO. Onorevoli colleghi, noi crediamo fermamente non esservi oggi in Italia una opposizione più costruttiva di quella che si proponga, con tutti i mezzi consentiti dalla democrazia, di sollecitare la realizzazione dei princìpi sui quali è stata costruita la nostra Repubblica.

Agendo in questo senso sappiamo di condurre l'opera più sicura in difesa della democrazia, giacchè non v'è dubbio che la decadenza delle vecchie democrazie è stata causata molto spesso dalla contraddizione tra i princìpi che esse affermavano e l'azione pratica dei poteri in contrasto con quei princìpi.

Una tale contraddizione genera sfiducia nel popolo, diffidenza e anche avversione alle istituzioni ed apre la via alle rivoluzioni.

Mantenere fede quindi ai princìpi costituzionali è un obbligo per i legislatori e per i governanti e nello stesso tempo è la garanzia dell'ordinato sviluppo dello Stato e delle leggi. Giacchè, come sentenziava il Machiavelli, « quando la sorte – il Machiavelli lo si cita

spesso contro di noi: citiamolo qualche volta anche contro di voi (*indica il centro-destra*) – quando la sorte fa sì che il popolo non abbia più fede in alcuno, essendo stato ingannato per l'addietro dagli uomini e dalle cose, anche lo Stato arriva di necessità alla rovina ».

Ora noi abbiamo poggiato la nostra Carta costituzionale su dei princìpi acquisiti alla coscienza moderna dei popoli, princìpi che non sono nati spontaneamente nel cervello di un gruppo di generosi utopisti, ma sono nati dallo sviluppo stesso delle società moderne, dallo sviluppo della coscienza di milioni di uomini, da una lottà multidecennale per creare le condizioni effettive della libertà, condizioni che sono di ordine economico, di ordine sociale e politico. Non solo: noi abbiamo convenuto che l'affermazione costituzionale e la realizzazione di quei princìpi fossero indispensabili per ringiovanire le vecchie strutture economiche e sociali nel nostro Paese e colpire nello stesso tempo i gruppi privilegiati che fomentarono sempre la reazione, crearono ed alimentarono il fascismo e sono responsabili della catastrofe del nostro Paese. Tutto ciò comportava che il primo Governo sorto dal primo Parlamento della Repubblica impostasse le sue dichiarazioni nel quadro delle nuove esigenze costituzionali, esigenze di ricostruzione economica, sociale e politica. Questo, secondo noi, era il vero programma di emergenza democratico e repubblicano. Io non pretendo che il Governo presentasse dei progetti belli e fatti sulle riforme di struttura essenziali, sebbene una tale pretesa sarebbe tutt'altro che avventata. Ma il Governo avrebbe dovuto dirci il suo programma di ricostruzione, inquadrato nel programma costituzionale. Questo, era un obbligo per il primo Governo costituzionale della Repubblica. Il Governo non vi ha adempiuto. L'onorevole De Gasperi, rispondendo alle critiche che su questo punto gli sono state mosse nell'altro ramo del Parlamento, ha detto che non bisogna improvvisare. È un saggio avvertimento. Ma crede, forse, onorevole De Gasperi, che le riforme annunciate dalla Costituzione non siano mature nella realtà delle cose e nella coscienza degli uomini ? Sono apparse da alcuni mesi delle strane teorie, a proposito delle riforme di struttura. C'è una teoria che sostiene che le riforme strutturali non si fanno in periodo di crisi economiche e sociali, ma si fanno quando vi sia una ripresa economica, quando le cose vanno per il meglio. Questa teoria la si potrebbe chiamare delle « riforme sociali a freddo », delle quali non abbiamo esempi nella storia. Infatti, per quanto ne sappiamo – ed è probabile che ne sappiamo poco – le riforme sociali sono state sempre precisamente imposte dalle difficoltà economiche e sociali, per sormontare queste difficoltà stesse, per superare con un nuovo ordinamento una crisi sociale e politica. Io credo che il punto di vista di questi teorici corrisponda piuttosto al punto di vista degli avversari delle riforme.

Dello stesso punto di vista mi pare che sia anche l'onorevole De Gasperi, il quale, rispondendo nella Assemblea Costituente ad un deputato dell'opposizione che gli domandava quale sorte avesse avuto o fosse per avere un progetto sui Consigli di gestione, presentato dall'onorevole Morandi, affermava che tale riforma non poteva farsi se l'altra parte non fosse stata d'accordo.

L'altra parte, cioè gli industriali. Io penso, onorevoli colleghi, che seguendo questo orientamento è difficile intravedere le possibilità di riforme sociali, giacchè ogni riforma economica o sociale, riconosciuta economicamente o socialmente necessaria, danneggerà sempre degli interessi, nuocerà sempre ad una parte della società, non sarà mai accettata di buona grazia da tutti. Naturalmente penso a riforme serie, fatte nell'interesse sociale e non, per esempio, alle socializzazioni inglesi, che sono state fatte d'accordo tra le parti, ma che si sono concluse in un buon affare per i proprietari dell'industria carbonifera, che era in crisi, e di altre industrie, ma in un pessimo affare per gli operai e per la produzione. Queste teorie, queste riforme, le quali coincidono con la messa in disparte, molto spesso, delle riforme, hanno orientato ed orientano il Governo. Perciò il Governo deve e dovrà subire gli attacchi dell'opposizione sul terreno del rispetto assoluto della Costituzione, in tutte le sue parti; e poichè l'onorevole De Gasperi ha annunciato che andrà nel Paese, sulle piazze, ad informare il popolo sui fatti del Governo e del Parlamento, dobbiamo dirgli che anche noi siamo e saremo, nel Parlamento

e nel Paese, a fare il nostro dovere, cioè ad organizzare, con i mezzi consentiti dalle leggi, un movimento di popolo per il rispetto e la realizzazione delle riforme annunziate dalla Costituzione. Riforme che non sono richieste in nome di dottrine esotiche, ma in nome della giustizia sociale, dalla necessità di ricostruire in un determinato senso il nostro Paese, e non in un altro, e sono scritte in lingua italiana nella Costituzione italiana della Repubblica italiana.

A questo gruppo di riforme appartiene senza dubbio la riforma agraria. Ritengo che questa riforma sia la più urgente e la più attesa, non solo perchè da essa sarà reso possibile un'assorbimento notevole dei disoccupati nell'agricoltura, non solo perchè da essa dipende l'attuazione di una maggiore giustizia sociale nelle campagne italiane, ma anche perchè da una seria riforma agraria, cioè da una riforma fondiaria e contrattuale dipende pure e deve derivare uno stimolo al riattrezzamento agricolo dell'agricoltura nazionale, uno stimolo allo sviluppo sano dell'agricoltura e della produzione agricola e, di conseguenza, un allargamento del mercato interno per la nostra industria.

Onorevoli colleghi, se vi è una riforma matura nelle cose e nella coscienza di milioni di cittadini questa è precisamente la riforma dei rapporti di proprietà in agricoltura, e per una più equa distribuzione del reddito agrario.

Nessuno può dire onestamente che vi sia improvvisazione di fronte alle misure da prendere per riformare la nostra agricoltura. Certo, vi è da studiare tecnicamente e con attenzione il problema. Ma vi sono migliaia di libri, diecine di inchieste e migliaia (l'onorevole Conti, che fa i conti delle leggi abortite, lo sa) di leggi e di leggette agrarie abortite nel passato: questo insieme forma un'immensa biblioteca nella quale possono e debbono senza dubbio attingere quanti vanno alla ricerca dei precedenti della questione e vogliono essere illuminati sui problemi che la questione pone innanzi allo studioso ed all'uomo politico. Chi può parlare di improvvisazione ? Cominciamo pure, ed anzi è bene cominciare da allora, cominciamo dal 1848, dal Cattaneo. È un secolo di studi. È un secolo di lotte anche aspre, di tumulti, di angoscie, di miserie, di ingiustizie. Chi può parlare di improvvisazione ?

Certo, io penso sopratutto al Mezzogiorno, ma non per riaprire una questione che diventa antipatica quando se ne parla sempre e non la si affronta mai a fondo. È chiaro che, parlando di riforma agraria, io meridionale pensi sopratutto al Mezzogiorno, la cui *vexata quaestio* è fondamentalmente una questione agraria. Chi può andare dinanzi ai braccianti meridionali, ai contadini poveri pugliesi, lucani, calabresi e siciliani, e dire loro, nel 1948: Ragazzi, abbiate pazienza, non facciamo improvvisazioni ?

Forse per il Governo attuale la questione meridionale, come questione agraria, non è matura, non è ancora sviscerata. Ci confermerebbe in questa ipotesi il fatto che il Governo ha affidato recentemente a due esperti americani, inviati qui dal Dipartimento di Stato americano, i signori Mac Cail e Tomlison (scusate se assassino questi nomi, ma non conosco la lingua inglese) i quali sono stati incaricati di fare una inchiesta sul Mezzogiorno e sulla Sicilia. Probabilmente è la lettura della relazione di questi due esperti americani che deve aver impressionato l'onorevole Sforza provocando in lui quei trilli e quei gorgheggi che l'onorevole Scoccimarro ha riprodotto inadeguatamente al Senato, leggendo alcuni brani di un articolo del Ministro degli Esteri.

Dopo l'unificazione, decine di studiosi italiani di prima grandezza hanno trattato del problema del Mezzogiorno. La loro opera non costituirebbe un materiale sufficiente ad illuminarci sulla questione ! Fortunatamente vi sono due esperti americani che ci aiutano a comprendere. È chiaro che il Governo non ama le improvvisazioni !

Ma guardate, onorevoli colleghi, anche nel corso di questa discussione, sopratutto da parte dei senatori del Mezzogiorno, noi abbiamo sentito parlare ancora di strade, di case, di scuole, di acquedotti, di ospedali per le terre meridionali, per il nostro Mezzogiorno arretrato. Non è la prima volta che se ne parla qui e nell'altro ramo del Parlamento.

Io vi confesso che sono scettico sulla realizzazione di queste intenzioni. E sono scettico non perchè non creda alla grande necessità di tutte queste cose belle ed utili, ma perchè queste opere della civiltà sono in grande parte il prodotto di uno sviluppo economico, del

sorgere di necessità e bisogni a cagione dello sviluppo delle forze produttive.

Credete voi che le case, gli ospedali, le strade, gli acquedotti ed il maggiore *comfort* moderno che troviamo nelle regioni più progredite d'Italia, nelle regioni del Nord – non dirò dell'estremo Nord, perchè là la situazione è di tipo meridionale – credete voi che tutte queste cose siano state fatte solo dai Governi ? No ! Voi trovate più scuole, più case, ospedali più decorosi e più sufficienti là dove lo sviluppo delle forze produttive ha raggiunto un livello più avanzato. Non sono le strade, gli ospedali, le case e gli acquedotti che creano questo sviluppo, sebbene ad un certo momento tutto ciò intervenga come un fattore di ulteriore progresso. Se voi non trasformate le condizioni di vita dei nostri contadini meridionali, se voi non distruggete la disoccupazione e la miseria, se voi non distruggete la ingiustizia dominante nelle nostre terre, se voi non distruggete l'ingiusto regime fondiario, l'ingiustizia dei contratti agrari fondati su antiquate concezioni dei rapporti tra proprietà e lavoro, se non industrializzate il Mezzogiorno, le opere pubbliche meditate ed invocate, temo resteranno ancora un pio desiderio.

È un fatto, onorevoli colleghi, che ogni volta che il Paese si è trovato di fronte ad una profonda crisi economica, sociale e morale, le stesse questioni sono state riproposte, e innanzi tutto sono state riproposte la questione agraria e la questione meridionale, che ne è l'aspetto più drammatico. È questa una conferma della incapacità delle classi dirigenti di affrontare e risolvere il problema del rinnovamento delle strutture economiche del nostro Paese ed è anche un motivo che spiega il carattere limitato ed incerto che la nostra democrazia ha avuto nel passato; e spiega in notevole misura il sorgere e l'affermarsi del fascismo come reazione dei gruppi privilegiati dinanzi alle spinte rinnovatrici del popolo. Tutto questo, onorevoli colleghi del primo Senato della Repubblica italiana, non possiamo negarlo, o peggio dimenticarlo. Era quindi naturale – e lo sapevamo perfettamente – che con la lotta antifascista di liberazione dovessero essere affrontati quei problemi annosi, che il primo Risorgimento non ha risolti e che sono stati una delle cause principali della nostra debolezza economica e politica, primi fra tutti quei problemi che vanno sotto il nome complessivo di riforma agraria.

I movimenti agrari che abbiamo avuto in questi ultimi anni, e quelli che si svolgono sotto i nostri occhi, sono stati tutti, e sono tutti, più o meno coscientemente, orientati nella direzione della riforma agraria. La stessa asprezza di certe agitazioni contrattuali deriva precisamente da questo fatto sul quale vi invito a meditare, – che certe richieste dei lavoratori della terra urtano contro norme di diritto invecchiate che occorre abbandonare nell'interesse stesso dello sviluppo dell'economia e della giustizia sociale. Questi movimenti, per queste ragioni, hanno indubbiamente un carattere politico. Non possiamo immaginare come, sul terreno strettamente economico–sindacale, si possa affermare il diritto dei contadini alla terra, che è un diritto nuovo . . .

Voce dai banchi di sinistra: È un diritto vecchio.

GRIECO . . . . o il diritto dei contadini alla stabilità sulla terra dove lavorano onestamente, diritto nuovo, che era entrato già nella coscienza della democrazia. Così il diritto a una diversa e più favorevole ripartizione dei prodotti nei contratti parziari, il diritto ad un equo canone d'affitto ecc., questi ed altri motivi delle lotte agrarie recenti, che del resto riprendono motivi antichi di lotta, hanno un carattere politico evidente in quanto ripropongono tutti i problemi dei rapporti di proprietà e dei rapporti contrattuali.

È proprio per organizzare un largo movimento riformatore agrario, che noi prendemmo, l'anno scorso, una iniziativa che ha sollevato avversioni e polemiche, cioè quella di convocare a Bologna l'assemblea detta Costituente della Terra. Che cos'è questa Costituente della Terra ? Che cosa sono questi Comitati comunali per la terra ?

Il Governo ha già detto che non gli piacciono questi comitati; l'ha detto l'onorevole De Gasperi nel discorso di Arezzo. Per la verità non abbiamo creato e non creiamo i Comitati per la Terra per fare un piacere al Governo; sarebbe questo un eccesso di gentilezza ! Del resto, se sono bene informato, l'Azione Catto-

lica non crea i Comitati civici per fare un piacere a noi . . . Non siamo sul terreno di uno scambio di gentilezze . . .

È vero che a noi piace – e non so perchè non piaccia al senatore Conti – sollecitare organizzazioni popolari tendenti all'unione più vasta possibile di masse su problemi determinati . . .

CONTI. Basta che non diano troppo fastidio !

GRIECO . . . perchè le masse si interessino più di politica, e partecipino alla elaborazione delle leggi. Questa è una funzione educatrice della democrazia. Le forme nuove di organizzazione delle masse rappresentano uno sviluppo fisiologico della democrazia.

Voglio ricordare, a tale proposito, la lotta che fu condotta, negli ultimi decenni del secolo scorso, contro le Leghe di resistenza, che erano la forma nuova, moderna, di organizzazione della masse.

Oggi siamo abituati alla attività sindacale, ed i sindacati fanno parte integrante della organizzazione moderna della democrazia.

Ma la lotta condotta per conquistare il diritto sindacale fu difficile e aspra. Qui in questa Assemblea sono presenti testimoni ed attori di quella lotta, fra i quali l'illustre Presidente della nostra Assemblea, che in quelle lotte si affacciò alla vita politica. Lotte difficili che hanno affermato alla fine un diritto fondamentale della società contemporanea, quello della libertà di organizzarsi nei sindacati, e, in genere, la libertà di organizzazione e di stampa.

Perchè vedere in una qualsiasi nuova forma di organizzazione delle masse qualcosa che turbi il gioco della democrazia ?

Certamente il movimento della Costituente della Terra dà fastidio a qualcuno. Essa non intende risolvere la quadratura del circolo, cioè ottenere riforme nell'accordo generale tra le parti.

Un movimento che voglia dare un'organizzazione e un orientamento alla lotta per la riforma agraria è chiaro che dia fastidio a qualcuno, anzitutto alle forze del privilegio terriero che sono colpevoli di tutti i mali che affliggono le nostre popolazioni più povere delle campagne.

Ma sono esse, sono queste forze, una minaccia costante per la democrazia e per la libertà. Non vi basta la prova di ciò che è accaduto negli ultimi trent'anni ? Già cinquant'anni fa un liberale moderato, il cui nome è a tutti noto e che ha onorato questa Assemblea, parlo di Giustino Fortunato, in un discorso del 1898 ai suoi elettori di Palazzo S. Gervasio, diceva: « la minaccia non è nei rivoluzionari di professione. I veri rivoluzionari siamo noi, classi dirigenti, che persistiamo, dinanzi alle tristi condizioni d'Italia, o ad invocare in cuor nostro l'assolutismo, o a trastullarci con frasi fatte, sia pure sonanti. . . ». Meditiamo su queste parole, e vi mediti il Governo ed anche l'onorevole Scelba il quale pensa che l'ordine pubblico sia un semplice affare di polizia. I governi che hanno pensato così possono aver avuto ed hanno avuto effettivamente delle vittorie, ma queste vittorie sono state precarie, transitorie ed hanno preparato tristi giorni ai loro paesi. Perchè – è ancora Giustino Fortunato che parla – « col ventre vuoto non si ragiona, e la forza di resistenza morale, nell'èra moderna, non è la rassegnazione: oggi sono forti quei popoli che molto lavorano, molto producono e molto risparmiano: forti e còlti, perchè neanche la cultura si accompagna con la miseria, perchè solo l'alto senso della spirito, frutto d'ogni bene fisico ed intellettuale, è la vera ragion d'essere delle grandi nazioni . . . ». Ebbene, onorevoli colleghi, noi vogliamo e possiamo creare finalmente le condizioni per il lavoro assicurato ai nostri lavoratori della terra, per aumentare la produzione e per dare una severa battaglia alla miseria ed alla ignoranza nelle nostre campagne e soprattutto nelle campagne più arretrate. A questo fine io ho presentato un ordine del giorno, non già pensando che il Governo potesse accoglierlo, ma solo per concretare alcune idee sugli orientamenti di una riforma agraria moderata, rispondente alla nostra realtà attuale, capace di importanti conseguenze positive per la democrazia, per i contadini e per la produzione. Le idee contenute nel mio ordine del giorno non sono originali, sono le idee della Costituzione della Repubblica. L'onorevole Pallastrelli, parlando qui nel corso di questa discussione, ha criticato l'opposizione – è chiaro che questa critica

era diretta alla parte comunista dell'opposizione – dicendo che questa vorrebbe una riforma possibile solo con la dittatura, la quale mira a rendere i contadini semplici operai al servizio dello Stato e sorvegliati dalla sua organizzazione burocratica.

Tale non può essere, diceva l'onorevole Pallastrelli, tale non può essere la riforma di chi vuole operare in democrazia, rispettando la Costituzione. Ma, onorevole Pallastrelli, dove Ella ha appreso tutte queste scelleratezze? Nei nostri scritti, no, nè nei nostri discorsi, nè nell'ordine del giorno che io ho presentato. Credo, onorevole Pallastrelli, che dalle Sue parole si possa solo dubitare che Ella voglia lavorare a promuovere una riforma agraria appropriata. L'atteggiamento dell'onorevole Pallastrelli mi ricorda quello di un uomo che si è stancato di una donna, e cerca trentasei motivi per giustificare la sua avversione, mentre in realtà il motivo è uno solo. L'onorevole Pallastrelli trova dei motivi ingiusti per disprezzare le cose che noi abbiamo condensato nel nostro ordine del giorno. Queste cose le abbiamo già dette e sostenute da tempo. Prego gli onorevoli Colleghi, per curiosità, di rileggere il mio ordine del giorno e di dirmi che c'è di esotico in esso.

La prima idea è la fissazione del limite di estensione della proprietà terriera e la espropriazione dell'eccedente nelle forme e con le destinazioni da stabilirsi, come premessa all'indispensabile incremento delle opere di bonifica integrale e di trasformazione agraria. Non vedo nulla di esotico in questa idea. Questa è la chiave della riforma. Riforma agraria è, innanzi tutto, limitazione della estensione della proprietà terriera e ridistribuzione dell'eccedente, e questo fin dai più antichi tempi, fino all'epoca dei Gracchi ed anteriormente. Ma se voi procederete per una altra via, sulla quale qualcun altro si volle mettere, cioè se procederete dalla bonifica integrale, rinviando la ridistribuzione al futuro, è chiaro che voi comprometterete ogni riforma.

Ho sentito dire ed ho letto anche nei giornali, che le intenzioni del Governo sarebbero più conformi agli interessi dei contadini. Ho letto questo apprezzamento anche sulla stampa ispirata dai grossi proprietari. Questa stampa ci chiama demagoghi e dice che noi vogliamo ingannare i contadini: anche queste accuse non sono nuove e vanno insieme a quelle che ci presentano come eccitatori di scioperi, di agitazioni dannose alla produzione. Prima che alcuni onorevoli senatori qui presenti acquistassero la saggezza dell'età (alludo in particolare all'on. D'Aragona, all'on. Mazzoni, vecchi organizzatori) essi si sono sentiti dire di questo e di altro.

Vorrei pregare i cultori di scienze economiche e sociali di dirci quanti e quali scioperi agrari vi furono in Italia nel ventennio dal 1900 al 1920: ce ne furono molti ed anche di aspri e di lunghi; e quali e quanti dal 1920 al 1940, epoca che poi divenne beata per i grossi proprietari e per gli agrari: vi furono pochi scioperi e sopratutto si ebbero nel periodo 1920–22.

Dopo fatti questi calcoli vorrei invitare i cultori di scienze economiche e sociali di farne un altro.

CONTI. Anche i cultori di scienze politiche. Allora non c'era la Repubblica e quindi non c'era la possibilità della soluzione democratica dei problemi. La riforma agraria si fa qui dentro, non con le agitazioni.

GRIECO. Onorevole Conti, lei comprende che io sto cercando di convincere il Senato che è necessario risolvere con urgenza e con una legge organica questo problema; temo però, di non riuscirvi. E allora?

Tornando al mio invito precedente vorrei che i cultori di scienze economiche e sociali facessero anche un altro studio, ci dicessero cioè quali furono i progressi, sia dal punto di vista assoluto che della dinamica del processo, fatti dai nostri lavoratori della terra, dalla nostra agricoltura italiana nel periodo 1900–1920 e quelli fatti nel periodo 1920–1940. Dopo di che potremo più agevolmente riprendere la discussione. Voi vedrete, onorevoli colleghi, che l'ordine fascista non coincise con un'epoca di sviluppo della produttività dell'agricoltura, ma con un ristagno generale e in alcuni casi con un regresso.

Ma, tornando alla riforma agraria, non è neppure mancato il richiamo ad un vecchio articolo del nostro amico Antonio Gramsci, articolo del 1920, scritto in occasione dell'occupazione di terre verificatosi in quel tempo specie nel Mezzogiorno. Quell'articolo non lo abbiamo dimenticato. Ci si è detto: ma se voi

non preparate le condizioni per permettere al contadino di restare sulla terra occupata o avuta in concessione o in proprietà, voi fate un danno al contadino.

Naturalmente, onorevoli colleghi, occorre creare queste condizioni. Ma noi diciamo: perchè non è possibile compiere le opere di bonifica integrale, di trasformazione fondiaria, di lavori pubblici, al cospetto dei nuovi possessori della terra e con la loro partecipazione, riorganizzando, quindi, e democratizzando i Consorzi di bonifica ? Questa è la questione che poniamo. Noi riteniamo che la riforma agraria debba interessare tutto il territorio nazionale salvaguardando l'unità aziendale, nelle aziende progredite. Qui non mancano le condizioni essenziali che permettano al contadino di risolvere alcuni importanti suoi problemi. Per quanto riguarda le terre da bonificare o da trasformare, vorrei osservare, onorevoli Senatori, che queste terre, a cominciare dal latifondo, sono già coltivate dai lavoratori della terra, in un modo o nell'altro, bene o male, e non si comprende perchè questi contadini, che oggi lavorano per conto altrui, non potrebbero continuare a lavorare la terra per conto proprio.

Voce a sinistra. Per conto della società, non per conto proprio.

MAZZONI. Ricordate l'esperimento Franchetti. Diffidate dalla piccola azienda: è antieconomica.

MINIO. Eccoli i difensori della piccola proprietà !

GRIECO. D'altra parte perchè dare altri miliardi alla grande proprietà ? Badate che dal 1923 al 1943, in venti anni, il Governo fascista spese 17 miliardi circa – un migliaio di miliardi al valore attuale della lira – per opere di bonifica, ma l'attrezzatura agraria del Paese non si è sviluppata, nè si è sviluppata la produzione agricola e la produttività è rimasta bassa, con segni anche di decadenza per certe nostre colture caratteristiche come la vite, e l'olivo (e voi saprete quale grosso problema rappresenta ora la ricostruzione di molti vigneti ed oliveti), mentre la rendita signorile è cresciuta in modo scandaloso. Non vi è nessun motivo economico, nessun motivo sociale o morale che giustifichi la continuazione di una tale politica.

Eppure il Governo ha annunciato una sua riforma agraria con la legge Segni del 24 febbraio 1948, che è stata decantata come un mezzo lodevole per dare ai contadini accesso alla piccola proprietà. Noi non vediamo questa legge come capace di risolvere il problema. Innanzi tutto il Governo ha profittato di una situazione in cui aveva l'iniziativa e la funzione legislativa, per varare una legge molto grave per le sue conseguenze. Chi ha autorizzato il Governo a decidere che la formazione di piccole proprietà deve essere favorita con l'acquisto di terre con danaro contante ? È un problema delicato, da discutere seriamente. Siamo noi che dovremo decidere in quale forma deve essere indennizzato il proprietario per le terre espropriate oltre un certo limite, preoccupandoci di non distrarre per altri fini i mezzi necessari per gli investimenti produttivi della agricoltura.

E quando decideremo in materia, dovremo anche decidere che i primi ad essere favoriti da una riforma agraria devono essere i più poveri, quelli che non hanno soldi, quelli che non possono comperare la terra. La riforma agraria si fa soprattutto per costoro, non per i benestanti o per i più ricchi. Inoltre col decreto del 24 febbraio, lo Stato, cioè la collettività, concorre al pagamento degli interessi per mutui concessi agli acquirenti per un terzo del prezzo pattuito, cioè lo Stato concorre a dare soldi alla grande proprietà. E perchè ? Non vi è un motivo che lo giustifichi. Più grave e più caratteristico è l'articolo 4 per il quale vengono concessi mutui con il pagamento di interessi, per l'acquisto di terreni da parte di società costituende e da costituirsi. I terreni così acquistati col concorso del denaro pubblico, godono di contributi statali previsti dalle leggi sulla bonifica. Queste società hanno ampie facilitazioni fiscali. Possono espropriare i terreni dei comprensori di bonifica, i cui proprietari siano inadempienti agli obblighi del bonificamento. I proprietari che vendono le terre a queste società hanno il diritto di farsi ridurre la famosa e fantomatica proporzionale progressiva per una somma corrispondente al prezzo di vendita. Le stesse società dovrebbero, poi, vendere le terre ai contadini, non sappiamo in quanto tempo.

È legittimo pensare – ed io non credo di

essere maligno pensando che ciò possa essere già accaduto – che dei proprietari si costituiscano in società e vendano a tale società una parte delle proprie terre, intascando il contributo e liberandosi di una parte dell'imposta progressiva.

SEGNI, *Ministro per l'agricoltura e foreste*. Ma l'esenzione dalla imposta progressiva non è prevista nella legge.

GRIECO. Allora si tratta di un mio *lapsus* e chiedo scusa, ma questo, onorevole Segni, è un dettaglio della questione, perchè la legge è complessa e ha differenti aspetti.

Altri contributi questi proprietari intascano con le opere di bonifica agraria e con le opere di trasformazione agraria. Il fisco non interviene perchè l'atto di costituzione della società e i successivi aumenti di capitale sono esenti da imposte e da tasse. Questi proprietari, entrati in società, non sono sottoposti all'eventuale limitazione della proprietà in conseguenza di una riforma agraria, se non per la parte non venduta alla società, cioè non venduta a se stessi. Cosicchè se un proprietario di 500 ettari ne ha venduti 300 alla società e se la riforma agraria, per ipotesi, fissi per la sua regione un limite di 100 ettari per la proprietà fondiaria, quel proprietario dovrà cedere solo 100 ettari. Ma di fatto egli ha trasferito una porzione importante della sua terra ad una società della quale fa parte e dalla quale ritrae notevoli benefici. Si osserva che un giorno tale società dovrà pur vendere la terra. Ma l'avvenire è nelle mani di Dio ed intanto questo proprietario fa un buon affare. Questo non è l'accesso alla piccola proprietà: è un metodo di vendita semi-forzata, di una parte della terra, a chi ha danaro, e a certe condizioni vantaggiose per il proprietario, metodo che dà anzi la possibilità ai grandi proprietari di utilizzare ingegnosamente le disposizioni della legge stessa a fini contrari alla legge.

L'onorevole De Gasperi ci ha detto che vi sarebbero già cessioni di terre in base a questa legge. Non c'è da stupirsene. Ci stupiamo solo che questa legge ci sia stata presentata come una legge di accesso alla piccola proprietà.

Nelle discussioni di stampa ci si è ammonito che qualunque riforma agraria deve avere la preoccupazione primordiale della produzione. Su questa questione occorre dire chiaramente il nostro pensiero.

Già in altra occasione avemmo modo di affermare che intendiamo lavorare a « promuovere con tutti i mezzi idonei uno sviluppo tecnico organizzato dell'agricoltura italiana e quindi della produzione agraria allo scopo di accrescere la quantità dei prodotti alimentari a disposizione delle popolazioni e delle culture industriali e riprendere, in condizioni vantaggiose per l'economia nazionale, l'esportazione dei prodotti della nostra agricoltura ». Consideriamo la riforma agraria come una condizione per il raggiungimento di questo programma, perchè vediamo nella riforma la possibilità di risolvere ad un tempo problemi sociali, come quello della disoccupazione e della miseria, e problemi economici come quello della produttività e della diminuzione dei costi di produzione.

Per questo pensiamo, l'abbiamo detto e scritto e lo ripetiamo qui, che occorre salvaguardare l'unità delle aziende più progredite e dare il massimo incentivo all'istruzione professionale agraria e tecnica. Il tecnico agrario deve diventare un elemento essenziale di ogni grande azienda di domani, di ogni cooperativa agricola, di ogni villaggio, nè escludiamo l'obbligatorietà del tecnico in molti casi. Così pure intendiamo che Stato e Regioni diano il massimo sviluppo alla sperimentazione agraria ed alle aziende modello.

Solo un'atteggiamento polemico, onorevole Pallastrelli, può diffondere la calunnia che dei socialisti potrebbero mirare ad un arretramento incosciente delle forze produttive.

PALLASTRELLI. Non ho mai detto questo.

GRIECO. Onorevole Pallastrelli, forse ha risposto troppo presto: io posso dimostrarle che lei ha detto o scritto quanto io dico.

Tutto questo, però, non può andar disgiunto da una maggiore libertà sociale e politica. Signori, parlando di riforma agraria qui, di fronte al Senato della Repubblica, vogliamo mettere l'accento sul valore sociale e politico della riforma. Noi dobbiamo con la riforma liberare il contadino dalla schiavitù sociale e politica della grande proprietà parassitaria. Non vogliamo colpire il produttore e neppure il grande produttore al quale chiederemo una maggiore coscienza dei doveri che gli spettano

in una democrazia moderna. Vogliamo eliminare la figura sociale del grande proprietario *rentier*, che è un parassita ed un nemico del progresso.

In questo impegno vi è, senza dubbio, una sanzione storica. Questa classe è stata la più retriva. Leggete le opere dei nostri maggiori, che non erano nè comunisti nè socialisti, e vedrete che cosa essi hanno scritto contro questa classe. Questa classe ha fatto piangere e fa piangere milioni di contadini italiani, milioni di lavoratori disoccupati ed affamati, milioni di donne, milioni di bambini. Essa ci ha dato miseria, reazione, guerra, fascismo. Ed oggi la vediamo correre dietro al partito che ha avuto la maggioranza nelle elezioni del 18 aprile (*proteste a destra ed applausi a sinistra*). Onorevoli colleghi, io ho misurato molto bene le mie parole ed ho detto che oggi questa classe cerca di trovare nel partito democristiano la propria difesa. Ho detto questo e non di più ed avrei potuto dire ben di più. Oggi questa classe invoca non sappiamo quale principio cristiano per tentare una nuova operazione reazionaria contro il nostro rinnovamento nazionale, contro la Repubblica democratica che ha bisogno di marciare spedita in avanti. Questa classe deve essere spazzata via. Non ha meriti da vantare. Deve essere spazzata via perchè l'Italia possa rinnovarsi, perchè i nostri contadini, ancora troppo spesso curvi sotto l'umiliazione, possano levarsi in piedi e sentirsi finalmente cittadini liberi di una Repubblica che ha posto a suo fondamento il lavoro. Ecco il senso sociale e politico della riforma agraria necessaria. È l'ora, onorevoli colleghi, di porre mano alla riforma: è tardi.

La riforma fondiaria deve essere accompagnata dalla riforma dei princìpi contrattuali. Le due riforme sono organicamente unite. Assieme ad un gruppo di altri senatori anche io ho sottoscritto un progetto di legge sulla riforma dei contratti agrari. Questo progetto, del quale parleremo a suo tempo, e mi auguro presto, riassume sostanzialmente gli obbiettivi di numerose lotte agrarie condotte dai lavoratori fin dal 1919–20. Gli ex–deputati del Partito popolare ricorderanno certamente queste lotte, e ricorderanno anche che alcuni di essi presero, trent'anni fa, un atteggiamento assolutamente contrastante con quello attuale della Democrazia Cristiana e del Governo. Io desidero leggervi una vecchia mozione dei Deputati popolari, presentata il 25 novembre 1920 alla Camera dei deputati. Questa mozione, che era firmata dall'onorevole Alcide De Gasperi, Presidente del Gruppo Parlamentare popolare, e dagli onorevoli Cingolani, Tupini, Gronchi ed altri, diceva: « La Camera invita il Governo a considerare con larga e precisa visione la situazione agraria del Paese, che non è determinata da movimenti superficiali, ma che ha profonde radici nella rinnovata coscienza dei lavoratori della terra, la quale urgentemente invoca che l'opera del Governo e la legislazione regolatrice dei rapporti fra capitale e lavoro nell'economia agraria tendano alla abolizione del salariato e riconoscano ai lavoratori quella libertà nella determinazione delle condizioni di lavoro che, accompagnata dalle necessarie garanzie di stabilità sulla terra e da adeguate garanzie economiche e tecniche, è richiesta per lo sviluppo operoso della stessa produzione agraria ». (*Rumori e interruzioni*).

Onorevoli colleghi, sono passati 28 anni, da quel tempo, e con qualche leggera riserva su uno o due punti, di carattere secondario e formale, potremmo oggi sottoscrivere questa mozione e presentarla all'onorevole De Gasperi e all'onorevole Scelba. (*Rumori, interruzioni, vivi commenti*).

Onorevoli colleghi, questa mozione metteva l'accento sulle garanzie necessarie della stabilità sulla terra. Credo che questo concetto era anche sottolineato nel testo originario. È questa, infatti, una antica rivendicazione dei lavoratori della terra. Mi dispiace che qui non sia presente l'onorevole Lucifero, al quale vorrei raccomandare di dare qualche schiarimento, su questa questione, al suo giornale, il quale ha scritto che il principio della stabilità dei lavoratori sulla terra è un ritorno alla servitù della gleba ! Spieghi l'onorevole Lucifero al suo giornale, che la stabilità sulla terra è un diritto, non un obbligo per il lavoratore, mentre le disdette, i licenziamenti, gli escomi, i traslochi pesano come una spada di Damocle sulla testa dei contadini, come un mezzo di sfruttamento e di pressione sociale e politica nelle mani del padrone, del proprietario.

I proprietari ne approfittano, mantenendo il lavoratore in uno stato di soggezione: questa, signori, è servitù. Da trenta anni i lavoratori della terra lottano per spezzare questa soggezione.

Dal 1914 fino alla venuta del fascismo il regime delle disdette fu sospeso in Italia. La sospensione di questo regime fu ripresa nel 1943, alla caduta del fascismo. Fu dunque il fascismo che restaurò la libertà assoluta ed indiscriminata di disdettare, di licenziare, e noi ricordiamo a tale proposito una dichiarazione fatta qui al Senato, nel 1923 dal Sottosegretario all'Agricoltura del tempo, onorevole Corgini, che dal banco del primo governo fascista diceva: « Il nuovo governo sarà intransigente sulla questione di principio. Il diritto della disdetta c'è e deve essere rispettato, anche per togliere pericolose illusioni dalla testa dei contadini. Le provvidenze relative alle proroghe agrarie erano di estrema gravità, perchè limitando, togliendo la disponibilità dei beni al proprietario, intaccavano fortemente il principio di proprietà ».

Ma questa era la voce del fascismo e non può essere la nostra voce. Dopo la caduta del fascismo avremmo dovuto tradurre in termini di diritto il principio del divieto delle disdette senza una giusta causa. Invece siamo andati avanti col regime delle proroghe, sempre – l'onorevole Segni lo sa – strappate attraverso agitazioni, perchè la mentalità fascista domina anche negli ambienti governativi.

Sempre in tema contrattuale, da quattro anni è stato posto il problema della riforma del contratto di mezzadria e delle altre forme di contratti parziari. L'onorevole Pallastrelli ha scoperto che io sono un fautore della soppressione della mezzadria. Debbo confessargli che è vero, ma debbo anche dirgli che non sono il solo, anche qui in Senato, dove vi sono parecchi altri della mia stessa idea e non tutti appartenenti alla mia parte politica. Con noi ci sono uomini politicamente insospettabili, non avvolti da preconcetti ideologici, come direbbe l'onorevole Segni, nè imitatori dell'estero, anche se è vero che il recente statuto della mezzadria francese trasformi il contratto di mezzadria in contratto di affitto a richiesta di una delle due parti.

Ma anche Cosimo Ridolfi, che non aveva rapporti con il cosidetto Cominform, prevedeva il passaggio dalla mezzadria all'affitto. Egli in una presentazione ad una eccellente memoria sulla mezzadria del De Gasperin, nella quale si parla precisamente della tendenza della mezzadria all'affitto, diceva: « Vogliamo i lettori prestare la più grande attenzione a questo breve capitolo, che chiude forse i germi tutti del futuro nostro sistema agrario ». Cosimo Ridolfi scriveva queste cose nel 1833.

MAZZONI. Trasformazione tendenziale e non capovolgimento con la bacchetta magica. (*Applausi a destra e commenti*).

GRIECO. Vi è anche un nostro collega competente e vivente, l'onorevole senatore Medici, che non catalogherei tra gli « esotici », il quale riconosce che la trasformazione del contratto parziario in affitto al coltivatore rappresenta la evoluzione naturale dell'economia agraria determinata tra l'altro da « motivi psicologici di autonomia e di indipendenza dei contadini ». (*Interruzioni e commenti*).

Voglio dire che l'idea è ripresa anche dall'onorevole senatore Medici; non so se egli vi aderisca con entusiasmo o se registri il fatto obbiettivamente, da economista. Egli dice: « Le stesse forze stanno possibilmente operando nell'Italia centrale » ove questa trasformazione contrattuale verrebbe « a incidere sui monopoli terrieri » che ostacolano la formazione della piccola e media proprietà. Quindi, il Medici lo vede come un processo positivo. E perchè dinanzi ad una evoluzione naturale che contiene germi di progresso, dovremmo essere estranei e non favorire il progresso con le leggi ?

Ma intanto ci troviamo in una fase di passaggio, se volete, e i problemi sono di altra importanza, come quello del riparto della quota dei prodotti in tutti i contratti agrari, compreso quello di mezzadria.

Anche di questo problema parlava Ridolfi: « Giustizia vuole e ragione insegna che in qualunque associazione industriale il beneficio degli interessati deve essere proporzionale alle anticipazioni di ciascheduno; e questo principio fondamentale si vede bene che nel sistema colonico non è sempre rispettato, e il più spesso con danno del contadino, perchè, mentre le anticipazioni delle parti sono tutt'altro che uguali tra di loro, la divisione dell'annuo pro-

dotto si fa generalmente, o dovrebbe farsi, per porzioni uguali ». E dopo aver dimostrato gli inconvenienti della divisione invariabile del prodotto, il Ridolfi conclude che « questa unica condizione, quand'altre e molte non ve ne fossero, basterebbe essa sola nel nostro sistema colonico per renderlo stazionario e privarlo d'ogni via di progresso ».

Non stiamo quindi in cattiva compagnia, onorevoli colleghi. Nel 1919-20 il problema di una diversa divisione del prodotto fu proposto e furono realizzati dai coloni, attraverso la lotta sindacale, risultati notevoli in certe zone d'Italia.

La quota del 50 per cento era nella consuetudine, non era stata codificata. Fu il fascismo a codificarla inserendola nel Codice civile e noi la stiamo ripristinando, come un principio che va restaurato e rispettato, al punto che nel corso di una agitazione di mezzadri e di complesse trattative, l'onorevole Ministro degli Interni ha mandato una circolare ai Prefetti avvertendoli che i prodotti si dividono in mezzadria al 50 per cento, secondo il Codice civile.

Non è vero, onorevole Scelba. Con questi metodi non si difende la giustizia, si crea solo il disordine pubblico. L'onorevole Scelba non deve, non può ignorare che su questo e su altri terreni, il diritto è in evoluzione; e quando nella coscienza pubblica le vecchie norme del diritto sono superate mentre le nuove non sono ancora nate, le vecchie norme non servono, e non bastano più per tutelare l'ordine pubblico.

Questa dell'atteggiamento del potere esecutivo e del potere giudiziario dinanzi ai movimenti sociali che si urtano con la legge positiva invecchiata, esigendo la elaborazione di nuove norme di diritto, è questione che fu posta all'attenzione del Parlamento già prima del fascismo da alcuni deputati del gruppo parlamentare popolare, in occasione della occupazione delle terre nel 1920. Un gruppo di deputati popolari domandò al Ministro della giustizia del tempo: « Dica il Ministro della giustizia, dica il Governo, è o non è reato occupare le terre come hanno fatto migliaia di contadini nelle condizioni e con le forme sopra esposte ? E una volta occupate, possono o non possono lavorarvi, gestire le aziende, amministrarle fino a quando sia regolata la loro nuova posizione giuridica ed economica. Ovvero commettono essi un reato ? Ovvero il Ministro degli Interni può mobilitare le sue forze per arrestarli e per insediare i proprietari e conduttori inadempienti e storicamente recidivi ad ogni loro dovere civile e sociale ? ». Ed ecco la risposta del Ministro: « Non può essere disconosciuta la necessità che le norme le quali disciplinano i rapporti tra proprietari e maestranze delle aziende agrarie siano opportunamente modificate in relazione alle nuove concezioni dell'ordinamento sociale . . . Pei casi concreti, trattandosi di determinare quale natura giuridica rivesta il fatto dell'occupazione delle terre e dell'uso dei frutti o proventi dalla gestione provvisoria delle aziende da parte dei lavoratori, l'apprezzamento è deferito al magistrato competente. Ma il Ministero della giustizia non mancherà di richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria alla esatta valutazione dei nuovi elementi politico-sociali che possano eventualmente contenere il contrasto nei limiti di una pura competizione economica e civile ».

Era questo un intervento da parte del Governo, ma un intervento diverso da quelli ai quali noi assistiamo. Il Ministro della giustizia non era l'onorevole Grassi, nè era un comunista o un socialista: era l'onorevole Fera, e per lui rispose alla Camera il Sottosegretario alla giustizia onorevole Arnaldo Dello Sbarba, tuttora vivente. Nella risposta del Ministero vi è questo importantissimo criterio di Governo – cioè tener conto in base alla valutazione dei nuovi elementi politico-sociali ed alle nuove concezioni sociali, che una vecchia norma di diritto non può essere applicata, dirò, burocraticamente, quando la vita stessa sta elaborando una nuova norma. Questo criterio è stato abbandonato dal Governo e non perchè gli uomini che seggono al Governo siano più vecchi di 28 anni dal 1920, ma perchè essi si sono dati a difendere la causa del passato anzichè quella dell'avvenire.

Io non posso dilungarmi su molti aspetti del contratto agrario, aspetti che vanno definiti in linea di principio alla luce delle nuove concezioni sociali. Certo, la stabilità sulla terra per i contadini, la sicurezza economica, un maggior compenso, non possono essere af-

frontati e risolti con i sermoni o con i reparti mobili della polizia, bensì con nuove ed urgenti norme di diritto. Nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio noi attendevamo di udire qualche cosa nel senso del riconoscimento della urgenza delle nuove norme di diritto nel contratto agricolo. Non abbiamo udito nulla di tutto questo.

Avremo occasione di esaminare altri aspetti importanti della riforma agraria, come quello relativo alla difesa della piccola e media proprietà, di cui molto si parla specie nel partito del Governo. Qual'è il programma, quali sono le intenzioni del Governo in questo campo ?

Il senatore Scoccimarro lo ha appena sfiorato ieri l'altro, parlando della politica fiscale del Governo.

Così pure bisognerebbe soffermarsi sull'incoraggiamento e l'assistenza tecnica e creditizia delle cooperative agricole, in tutti i loro rami, ed indugiare a lungo sulla questione della partecipazione dei lavoratori della terra alla direzione aziendale, nelle aziende progredite dove la sviluppata coscienza sociale e tecnica dei lavoratori impone nuove e più progredite forme di organizzazione della produzione. Anche su questa questione dovremo riprendere il dialogo interrotto dal fascismo e a suo tempo, giacchè la partecipazione dei lavoratori alla direzione e alla gestione aziendale in agricoltura non è questione nuova, ed avrò l'onore di ricordarvi posizioni e fatti di uomini del partito popolare, nel 1920. È impossibile abbandonare questa esperienza passata, nel momento in cui è necessario rinnovare profondamente la nostra struttura sociale ed economica.

Avviandomi alla conclusione del mio dire, vorrei sottolineare le parole dette dall'onorevole De Gasperi in un'intervista data al giorgnale inglese « Daily Herald »; l'onorevole De Gasperi ha detto che farà la riforma agraria anche contro l'opposizione.

Io credo che l'onorevole De Gasperi possa fare molte cose contro l'opposizione, ma non la riforma agraria, come riforma fondiaria e contrattuale. Il successo elettorale del 18 aprile porta con sè la impossibilità per il Governo di fare questa riforma (*Rumori*).

Una voce al centro. Siamo stati sostenuti dai contadini !

LI CAUSI. Andate incontro ai contadini allora !

GRIECO. Mi meraviglio che il collega di destra che mi ha interrotto e l'onorevole Pallastrelli, al quale spesso mi rivolgo, siano tra quei senatori democristiani i quali affermano di voler fare la riforma agraria contro l'opposizione, ciò che vuol dire, in verità, contro i comunisti.

Ma chi vuol fare davvero una riforma agraria, oggi, in Italia, non può fare di noi il bersaglio, onorevole Pallastrelli ! Credo che dovrebbe crearsi un altro bersaglio.

PALLASTRELLI. Io vorrei fare la riforma in concordia con tutti. (*Rumori all'estrema*).

GRIECO. Onorevoli colleghi, non si fa la riforma agraria e l'anticomunismo insieme. È difficile prendere due lepri con un solo colpo.

Dirò di più: l'anticomunismo, per le esigenze sociali, politiche e tattiche che comporta, esclude ogni misura che turbi il Fronte conservatore.

D'altra parte una riforma agraria efficace, capace di raggiungere i suoi scopi, non può essere separata da una riforma industriale e da un piano di industrializzazione del Mezzogiorno. La riforma agraria esige uno sviluppo serio dell'elettrificaziione nelle campagne, esige macchine, strumenti agricoli, concimi, a prezzi più convenienti. La riforma agraria ha bisogno di un piano economico nazionale ed è incompatibile con lo smantellamento delle officine e coi licenziamenti degli operai. Riforma agraria significa più operai al lavoro e maggior produzione industriale. Noi non abbiamo sentito nessun accenno ad una riforma industriale nelle dichiarazioni del Governo. Sappiamo solo che gli industriali licenziano e minacciano di licenziare migliaia di operai. Tali segni, onorevoli colleghi, non promettono la riforma agraria.

La riforma agraria è in contraddizione con la politica dell'ordine pubblico seguìta dal Governo. La persecuzione dei contadini e dei loro dirigenti sindacali, che occupano le terre o si mettono in agitazione per ottenere miglioramenti contrattuali e materiali, per avere nuove norme contrattuali, per stipulare nuovi patti, che lottano, in altre parole, per la riforma agraria, denunciano le reali intenzioni del Governo in merito alla riforma.

La riforma agraria è anche in contraddizione con la politica internazionale del Governo e le sue conseguenze economiche generali. Noi abbiamo bisogno di scambi internazionali più ampi e quindi di una maggiore libertà e indipendenza nella ricerca dei mercati di acquisto e vendita delle merci.

Il nostro atteggiamento, onorevoli colleghi, sulla politica agraria del Governo non è quindi un atteggiamento preconcetto; la nostra opposizione deriva dalle posizioni del Governo, che noi consideriamo assolutamente in contrasto con lo spirito riformatore ed anche con la lettera della Costituzione.

Siamo in errore? Vi è un modo di verificarlo. Abbiamo proposto nell'ordine del giorno che le popolazioni agricole possano esprimersi sulle riforme necessarie, attraverso organi rappresentativi comunali delle masse interessate, a mezzo dei quali siano chiamate a collaborare all'elaborazione ed all'esame delle questioni da noi poste e che altri vorrà porre. In tal modo noi potremmo utilmente conoscere quali soluzioni sono proposte dalle popolazioni rurali ai problemi spesso angoscianti che sono di fronte ad esse e chiamarla a partecipare alla esecuzione dei provvedimenti ritenuti necessari per risolvere questi problemi.

Noi non abbiamo timore delle nostre posizioni. Ci interessa sopratutto che una riforma sociale, quale è la riforma agraria, sia fatta con la partecipazione di milioni di lavoratori della terra, di tecnici e di tutti quanti vivono delle relazioni con l'agricoltura.

Onorevoli colleghi, noi facciamo l'augurio che lo sviluppo sociale e la riattrezzatura moderna della nostra economia trovino aperte le vie pacifiche. Sappiamo, però, che il progresso sociale incontra seri ostacoli nel suo cammino, ostacoli che esso deve abbattere. Facciamo in modo che questa lotta necessaria si compia col minore sforzo e con minori sacrifici.

Io voglio ricordare ancora una volta le parole dette dal compianto onorevole Achille Grandi al congresso della Confederazione del Lavoro di Napoli: « In una democrazia sinceramente intesa, un sol limite è concesso: al regresso. Non è possibile tornare indietro ».

In queste parole, onorevoli colleghi, è ribadita una legge fondamentale di sviluppo delle democrazie che vogliono difendersi e prosperare.

Noi non sappiamo quali vicende si preparano al movimento per la riforma agraria; sappiamo però che la riforma passerà, e più saranno gli ostacoli che le si frapporranno, tanto più essa sarà profonda.

Per conto nostro continueremo la battaglia civile per adempiere al còmpito legatoci dal secolo scorso, nell'intento di rafforzare la democrazia, distruggendo le più perniciose radici della reazione e del fascismo nelle campagne italiane e creando più sicure garanzie di lavoro, di giustizia, di pace per il nostro popolo e per il nostro paese. (*Vivi applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, nell'ordine di iscrizione, il senatore Merlin Umberto.

MERLIN UMBERTO. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, venendo per la prima volta in questa aula, ciascuno di noi ha dovuto presentare il suo biglietto di ingresso, che lo autorizzava a far parte di questo alto consesso. La maggioranza ha presentato il certificato della Corte di Appello che dichiarava ciascuno eletto col libero suffragio. Una minoranza, appartenente ai vari partiti ha presentato (cosa che sembrerebbe quasi inverosimile) un ordine del giorno firmato dai fascisti. Questo ordine del giorno ha la data del 9 novembre 1926. Con questo ordine del giorno, numerosi deputati sono stati dichiarati decaduti dal mandato parlamentare. Permetta il Senato che io legga il documento, che del resto è molto breve: « La Camera, considerato che i deputati sottonominati nel giugno del 1924, pretestando una questione morale nei confronti del Capo del Governo e di questa assemblea, fecero atto esplicito di secessione, considerato che tali deputati continuano a svolgere da allora ad oggi, usando delle prerogative e delle immunità parlamentare, opera di eccitamento e sovvertimento contro i poteri dello Stato, ritenuto che essi siano venuti meno alle prescrizioni precise dell'articolo 49 dello Statuto, quella di esercitare la funzione di deputato col solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria, dichiara decaduti dal mandato parlamentare . . . » e segue l'elenco di 123 deputati.

Questo ordine del giorno appare firmato da Turati Augusto, Farinacci Roberto, Starace Achille e altri simili personaggi sui quali la storia ha già pronunciato il suo inesorabile e giusto giudizio.

Dell'elenco dei 123 deputati espulsi io amo ricordare soltanto i nomi di coloro che non sono più, come omaggio doveroso del Senato alla loro memoria: Buozzi Bruno, Chiesa Eugenio, Gramsci Antonio, Grandi Achille, Longinotti Gio. Maria, Modigliani Emanuele, Rodinò Giulio, Treves Claudio, Turati Filippo. (*L'Assemblea sorge in piedi applaude lungamente*).

In quella stessa seduta la Camera, diminuita nel numero e sopratutto esautorata nel morale, osava deliberare i provvedimenti più liberticidi che il regime abbia attuato e tra questi il tribunale speciale di nefasta memoria. Non voglio qui ripetere le ragioni morali che sono nel cuore di tutti i senatori, sui motivi del nostro atteggiamento e sui pretesti della nostra espulsione. Noi abbiamo voluto ricordare questo ordine del giorno perchè, anche se la battaglia fu sfortunata, non è detto che nella vita di un popolo si debbano ricordare solo le battaglie vittoriose.

Per noi, o signori, è oggi di conforto dire questo: quegli uomini credevano di bollarci con un libello che costituisse per noi e per coloro che verranno quasi un documento di vergogna. Ma la storia con una nemesi infallibile ci ha vendicati. La costituzione repubblicana ha detto invece che quest'ordine del giorno è un atto di onore e ci ha ammessi al Senato. (*Applausi*).

Ma questo biglietto di ingresso, ho detto, è comune a molti egregi colleghi che appartengono a tutti i settori della Camera, perchè sull'Aventino ci ritrovammo tutti; mentre pareva in precedenza che l'accordo fra quelli uomini fosse impossibile. È bastata la uccisione del povero Matteotti perchè ogni dissenso tacesse ed uomini discordi diventassero concordi nella lotta contro il fascismo.

Ebbene permettetemi che io ricordi che quella campagna per gli amici che io rappresento, e che quasi tutti, anzi tutti, siedono sui banchi della Democrazia Cristiana, era l'epilogo di una lunga lotta combattuta per la libertà.

Io non voglio domandare e non domando in quest'ora ed in questo momento nessun vostro giudizio su quel movimento. Ma io ricordo di essere stato uno dei firmatari del Manifesto che il 18 gennaio del 1919 lanciammo nel Paese agli uomini liberi e forti e ricordo che in quel manifesto si rivendicavano tutte le libertà e si riaffermava chiaramente un principio (che può e deve certamente essere accettato anche da tutti voi) che la libertà è il fondamento e la ragione della legittimità di ogni istituto politico. Questo appello, lasciatemi ricordare anche questo, era esteso da un prete, da un umile prete che allora l'Italia non apprezzò, forse, per il suo giusto valore, ma che nel lungo esilio, nelle sofferenze e per quello che è stato il suo lavoro di scrittore politico, di artista e di scienziato, dimostrò di avere la forza, la mente e l'animo dei migliori uomini del primo risorgimento italiano. (*Applausi*). È inutile dire il nome di quest'uomo: è Luigi Sturzo.

MICELI PICARDI. Viva Don Sturzo! (*Applausi*).

MERLIN UMBERTO. La storia non ha ancor detto il suo giudizio su quel movimento. Ricordo, però, a titolo di onore che un grande italiano, Luigi Albertini, giornalista insigne, che io amo ricordare anche perchè nel 1924 egli pronunciò proprio in quest'aula gli ultimi discorsi in difesa della libertà, tanto che il Senato potè apparire, e fu l'ultima trincea sulla quale gli uomini migliori combatterono contro il fascismo, Luigi Albertini, sfidando ogni pericolo ed ogni minaccia, parlò in questa aula con sicurezza e con energia. Ebbene questo uomo riconobbe che era stato errore combattere tanto aspramente il partito popolare italiano. Ad ogni modo, signori, vi domando solo una cosa e cioè che riconosciate che questi uomini non erano dei grandi filosofi, non erano dei grandi letterati, non erano dei grandi giornalisti, non erano nemmeno degli uomini che avessero un lungo passato politico, ma furono dei galantuomini che lottarono per la libertà finchè le loro forze lo permisero.

Perchè, o signori, ho voluto ricordarvi tutto questo? Anzitutto perchè, quando si entra in una casa nuova è bene mettere in chiaro i propri connotati, anche perchè noi, ve lo confessiamo – ci teniamo sopra ogni altra cosa al mondo, di avere la stima dei nostri avversari, in quanto in democrazia avere anche tra

avversari politici rapporti di stima significa creare quel legame che rende la vita politica possibile e il dibattito sereno e costruttivo. Ma vi è un'altra ragione. Voi direte che è un motivo personale, ma non è così: ricordare questi precedenti vuol dire (senza adulazioni che non sono nel nostro temperamento) con piena sincerità e con devozione mai smentite, dare la giustificazione piena e completa della nostra stima e della nostra fiducia in Alcide De Gasperi. (*Applausi vivissimi al centro e centro-destra*). Quest'uomo noi lo abbiamo conosciuto, signori, proprio in occasione e per causa di quelli avvenimenti. Badate che gli uomini principalmente si misurano, non nel momento del successo, ma nel momento della sofferenza, della persecuzione e del martirio. Quest'uomo appunto in quel periodo in cui egli era povero, tanto da non avere neanche forse il necessario per la sua famiglia, seppe resistere a tutte le lotte e seppe essere per noi il fratello maggiore e la guida sicura. (*Vivi applausi al centro e al centro destra; grida:* « *Viva De Gasperi* »). Questa nostra ragionata fiducia dovrebbe tranquillizzare tutti, anche i suoi più accaniti avversari. Quest'uomo infatti – noi ne abbiamo fede sicura –, non governerà mai contro la libertà. Badate, io sottolineo queste parole « qualunque cosa accada De Gasperi è nato con la libertà, governerà con la libertà e salverà le istituzioni repubblicane come ne ha il preciso dovere ».

Una voce a sinistra. È il Parlamento che custodisce le istituzioni repubblicane.

MERLIN UMBERTO. Anche. Io mi auguro o senatori, che i tempi tristi e i pericoli non tornino mai, ma se tornassero si ripeterebbe forse il caso (che non è nuovo nella nostra storia), che ricercherebbero l'onorevole De Gasperi proprio quegli uomini che oggi più severamente l'avversano. La nostra fiducia nel Capo del Governo ci porta logicamente a votare la fiducia anche al Gabinetto perchè riconosciamo che la preziosa collaborazione dei partiti liberale, repubblicano e socialista democratico, è in tutto rispondente a quello che è stato il risultato della lotta del 18 aprile.

Mi spiace che non sia presente l'amico Lussu, col quale vorrò o dovrò polemizzare più avamti, ma su questo punto lo vorrei assicurare di una cosa: che questo Governo non sarà mai un rinnegatore dei valori che gli stanno a cuore, mai ! Perchè questo Governo sarà un continuatore di quei princìpi di libertà per i quali caddero i nostri partigiani, i nostri fratelli ed i nostri compagni di fede.

Signori, ricordiamoci questo ! Quelli che sono morti non caddero per i nostri partiti, non caddero nè per il comunismo e se volete, neppure per la democrazia cristiana; caddero per una causa più alta, più nobile e più degna, caddero per la libertà. Ebbene siamo sicuri che questo Governo continuerà in questa direttiva e con questo programma.

Una voce a sinistra. Speriamo !

MERLIN UMBERTO. Il periodo del secondo Risorgimento italiano non è ancora chiuso. Per noi esso nasce col sacrificio di Giacomo Matteotti, si sviluppa attraverso le lotte contro il fascismo, trova la luce dopo la liberazione, ma non è ancora chiuso; perchè si chiuda bisogna che la libertà diventi sicura e salda conquista di tutti gli istituti politici italiani e che soprattutto diventi per tutti l'alimento spirituale indispensabile della vita d'ogni cittadino italiano.

Una delle maggiori preoccupazioni che hanno i nostri avversari contro di noi è questa: i democristiani hanno voluto la libertà quando erano minoranza. Oggi che sono maggioranza la conserveranno ?

Noi oggi siamo maggioranza e abbiamo ottenuto una vittoria superba per numero, che ha superato ogni più legittima aspettativa.

Avendo ottenuto la maggioranza assoluta, noi avremmo anche il diritto di governare da soli. Ma questa vittoria ci ha reso più consapevoli e più saggi. Noi conserveremo la libertà anche se siamo maggioranza. Nessuno ha da temere da noi; anzi la Democrazia Cristiana, quanto più si è dimostrata forte, tanto più saprà governare col rispetto delle minoranze. Voglio dire, a questo punto, una parola particolare ai miei compagni di fede. Io dico loro che i partiti in democrazia sono necessari ed utili, ma a patto che non dimentichino mai che il partito – anche perchè la parola lo dice – non è tutto il Paese, ma è una porzione del Paese. Onde bisogna che in determinati momenti si sappiano, se occorre, sacrificare gli interessi del partito agli interessi supremi del Paese. Questa prova di saggezza, comunque il

Senato voglia giudicare il Governo, è stata data. L'onorevole De Gasperi, nel suo alto senno politico, ha desiderato la collaborazione di partiti i quali sentono la libertà e la democrazia come noi e che, anche se dalle urne non avevano raccolto molti voti, tuttavia rappresentano correnti di pensiero nel Paese degne di ogni considerazione. L'onorevole De Gasperi, senza soppesare il numero dei voti o dei mandati, ha voluto che ritornasse davanti il Parlamento un Governo costituito come era prima delle elezioni. Nel nostro campo vi è fatta qualche riserva su questo punto, ma io non approvo questa riserva ed i miei amici con me dichiarano di essere soddisfatti del modo onde il nuovo Governo è stato formato.

Io devo riconoscere che, come ho detto prima, molte critiche sono state fatte contro la Democrazia Cristiana e che questo mio discorso – che io intitolerei: « della legittima difesa » – non può rispondere a tutte le critiche, ma solo a quelle principali. Vorrei dire intanto all'amico Lussu (che del resto so quanto sia stato generoso combattente della libertà), come, appunto per questo forse, io mi dolga della eccessiva severità con cui ha voluto giudicare la Democrazia Cristiana. Non voglio che accada quel che spesso accade, cioè che si crea un fantaccio a cui si attribuiscono tutti i difetti, tutte le qualità negative e poi giù botte da orbi. No ! Bisogna combatterci per quel che siamo e soprattutto bisogna che si riconosca che noi abbiamo vinto (dico una cosa che alcuni dei miei amici non approveranno) più per gli errori avversari che per le nostre virtù, onde l'onorevole Lussu avrebbe dovuto rivolgere la sua fiera requisitoria, non contro la Democrazia Cristiana, ma contro il Fronte Democratico Popolare.

La battaglia del 18 aprile, si dica quel che si vuole, ma è ormai un dato sicuro e preciso, è stata concepita dal popolo italiano come la lotta per la libertà e per la democrazia.

Il popolo italiano aveva conosciuto la dittatura e non voleva più nessuna dittatura di nessun colore. Questa è la sintesi del giudizio del corpo elettorale. Badate, io non credo ad una ripresa fascista. Già Mussolini in un momento di sincerità, nelle confessioni fatte ad un tedesco, il Ludwig, ebbe a dire che il fascismo sarebbe morto con lui.

Ai nostalgici che qua e là affiorano, ricordo che una dottrina (se il fascismo una dottrina aveva) si giudica dai fatti e che i fatti che furono conseguenza del fascismo, furono così dolorosi e tragici, che non è possibile che il popolo italiano li dimentichi, nè quelli che vivono oggi, nè le generazioni che verranno, alle quali lasceremo il ricordo di tutti questi dolori e di tutto questo martirio.

Io, per esempio, non domanderò mai, io che ho avuto l'onore di firmare quella legge, che venga in alcun modo diminuita l'efficacia della legge 3 dicembre 1947 n. 1946, ne chiedo anzi al Governo l'applicazione. Ma ricordatevi, o signori, che non basta la repressione: bisogna che i partiti con i loro errori (e con questa frase io li comprendo tutti, incluso il mio) non ci riportino a quel clima nel quale il bacillo fascista ha potuto crescere, dar frutti e diventare rigoglioso.

Avviene che quando si parla di libertà e di democrazia, tutti dicono che sono favorevoli.

Gli amici del Fronte Democratico Popolare, mille volte mi hanno detto che essi amano la libertà e la democrazia più e meglio di noi. Io non dubito delle vostre intenzioni, affatto, ma voi, egregi amici, siete stati traditi dai vostri amori. Sono amori verso donne – e pazienza che fossero donne italiane ! Io dico che siete stati traditi dai vostri amori verso donne straniere: La Russia, e la Jugoslavia. Quando per esempio, io ricordo quello che l'onorevole Togliatti ha detto al Lirico di Milano nel congresso comunista il 4 gennaio 1948 verso il popolo iugoslavo, io resto perplesso perchè egli ha detto: « al popolo iugoslavo ai comunisti iugoslavi al loro capo ed eroe nazionale maresciallo Tito ».

Non credo che se si celebrasse oggi il Congresso del Partito Comunista l'onorevole Togliatti ripeterebbe le stesse parole.

MANCINI. Ma che cosa c'entra questo ?

MERLIN UMBERTO. C'entra, caro Mancini, perchè voi andavate descrivendo al popolo italiano questo stato jugoslavo, come uno dei giardini di quel paradiso terrestre creato dal comunismo in una parte dell'Europa ed oggi noi apprendiamo invece dal Cominforn con un ordine del giorno che porta le firme anche di Togliatti e di Secchia che il regime di Tito è un regime vergognoso, puramente turco, che

non può essere tollerato. (*Ilarità e applausi al centro e destra*).

E verso la Russia ? Sentite queste parole, perchè nella esaltazione sta l'evidente errore, meriti ce ne possono essere, ma che si dica che « la riconoscenza del popolo italiano deve rivolgersi invece schiettamente alla Russia perchè fu essa coi suoi sacrifici a decidere della guerra che fu la nostra liberazione, e se l'Italia non è stata ammessa tra le Nazioni Unite la colpa è dell'America e del nostro governo nero, che chi seriamente lavora per la pace e per la collaborazione dei popoli sono solo la Russia e i comunisti, che solo l'Oriente Europeo gode davvero la libertà democratica », con questo (*ripeto*) si passa il limite della decenza e della misura. Qui si passa il segno e si arriva a quelle esagerazioni che mi fanno ricordare quando sui muri dei nostri piccoli e grandi comuni o sui libri delle nostre scuole elementari si insegnava ai nostri figlioli e ai nostri nipoti: « Mussolini ha sempre ragione ».

Voce a sinistra. L'uomo della Provvidenza.

MERLIN UMBERTO. Voi sapete benissimo che la frase del Pontefice non è stata questa. Egli ha detto: « l'uomo che la Provvidenza mi ha fatto incontrare sul mio cammino ». (*Applausi dai banchi di centro e di destra*).

Egregi signori, ripeto, non tanto siete stati battuti per quello che avete fatto in Italia, quanto per quello che i vostri amici hanno fatto all'estero ed il popolo italiano ha avuto realmente una grande paura (sapete quale ?) che voi, conquistando il potere, aveste in animo di ripetere quelli esempi anche in Italia.

Ora la libertà e la democrazia postulano evidentemente la coesistenza di partiti diversi, esigono libertà di stampa, esigono il contraddittorio, permettono la critica. Pietro Nenni lo ha detto mille volte: « Il regime democratico è costituito da una maggioranza che governa e di una minoranza che critica », ma Nenni predica bene e razzola male.

Siccome io non voglio turbare la serenità di questa riunione nel Senato, con episodi che potrebbero inasprire gli animi, permettete semplicemente a me che ho lavorato per la Costituzione e ne ricordo gli articoli quasi a memoria, di citarvi l'articolo 126 della Costituzione russa e l'articolo 49 della nostra. La Costituzione russa dice così: « In conformità con gli interessi dei lavoratori e allo scopo di sviluppare le iniziative delle masse popolari nel campo delle organizzazioni e la loro attività politica, è assicurato ai cittadini dell'U. R. S. S. il diritto di unirsi nelle organizzazioni sociali, sindacati, coperative, organizzazioni della gioventù, organizzazioni sportive e di difesa, società culturali, tecniche e scientifiche – mentre i cittadini più attivi e più coscienti appartenenti alla classe operaia e agli altri strati di lavoratori si uniscono nel Partito Comunista (bolscevico) dell'U. R. S. S., che è l'avanguardia dei lavoratori nella loro lotta per il consolidamento e lo sviluppo del regime socialista e rappresenta il nucleo dirigente di tutte le organizzazioni dei lavoratori, tanto sociali che di Stato ».

Dal che si vede che in Russia c'è la libertà di andare a giuocare al Foot–Bal, di dipingere, far sculture, suonare, scrivere romanzi (libertà molto relativa anche questa) ma per quello che è la parte più importante della vita di un popolo, la vita politica, non c'è assolutamente neanche la più lontana possibilità di dar vita a qualsiasi partito, ad eccezione del partito comunista.

Allora, signori, siccome voi siete italiani come me, amate questo Paese come me, e avete votato questa Costituzione come io l'ho votata, leggete l'articolo 49 che ho avuto l'onore di proporre io stesso: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

C'è una possibilità sola al mondo, almeno da un punto di vista teorico, di negare che la nostra Costituzione sia migliore di quella russa o di quella di altri popoli che ne hanno imitata la struttura ? E potevate credere che il popolo italiano fosse così ignorante, così ingenuo, da non comprendere la differenza e da non saper scegliere ?

Vi dico di più: se la riconoscenza fosse una virtù degli uomini – ma non lo è e meno che mai degli uomini politici – voi comunisti dovreste essere i primi ad essere riconoscenti verso di noi. Sissignori. Perchè io faccio questa ipotesi, che cioè al banco del Governo, invece di Alcide De Gasperi, sedesse Palmiro Togliatti e che avesse vinto il Fronte Democratico Popolare. E faccio l'ipotesi che De Gasperi gi-

rasse l'Europa o l'America per organizzare i partiti democratici-cristiani contro il Partito comunista italiano al potere. Credete che, quando egli fosse per ritornare in Patria e fosse giunto al confine lo lascereste libero cittadino? (*Applausi vivissimi*). Ed allora questo esempio così attuale illustra più di ogni lunga nostra dissertazione la diversità che esiste tra di noi sul modo di concepire la libertà e la democrazia. Voi non solo dovete essere riconoscenti verso di noi, ma in cuor vostro qualcuno dire: come sono ingenui! No, noi non siamo ingenui, siamo degli uomini che credono nella libertà e che credono che la libertà è una scuola capace di educare e formare il nuovo costume del popolo italiano, comprese le masse che oggi credono nei vostri ideali. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Voce. Con Scelba e con la « Celere »?

Giunti a questo punto io devo dire una parola all'onorevole Lussu. Infatti il senatore Lussu, più funereo del solito (*si ride*) è venuto in quest'aula a stracciarsi le vesti e a piangere sullo Stato e sul suo avvenire. Egli ha detto perfino che il Papa avrebbe esteso il suo potere temporale dalle Alpi al Lilibeo. Ora noi vi preghiamo di crederci: non è possibile continuare a polemizzare con i fantasmi, nè andare a cogliere farfalle sotto l'arco di Tito, (dato che parliamo a Roma). Bisogna combatterci per quello che siamo e allora otterrete efficaci risultati; se viceversa continuate a lanciare accuse infondate, il popolo ne riderà.

Voci dalla sinistra. Da quale pulpito viene la predica.

MERLIN UMBERTO. Noi non siamo dei clericali, e come non abbiamo fondato un partito confessionale, così come non vogliamo creare uno stato confessionale. Ne volete la prova? Io ho qui la Costituzione della Repubblica italiana. Io ho partecipato ai lavori per la redazione di questo Statuto e con me i rappresentanti di tutti i partiti.

Questa Costituzione l'abbiamo formata ed approvata a grande maggioranza.

Voce. L'avete anche violata.

MERLIN UMBERTO. Ora non è possibile parlare di Stato confessionale quando è stato scritto all'articolo 3 della Costituzione: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali »; e all'articolo 8 che abbiamo accettato (per quanto noi crediamo nelle verità della Religione Cattolica): « Tutte le confessioni religiose sono ugualmente libere davanti alla legge.

« Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

« I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze ».

E potrei proseguire a citarvi l'articolo 19 e l'articolo 20.

Questo statuto è stato definito il codice di tutte le libertà, e riconosce anche la libertà di coscienza.

Signori, l'abbiamo accettato questo principio non perchè – intendiamoci bene – noi ammettiamo la parità tra la verità e l'errore, non perchè crediamo, come un grande filosofo (che è anche nostro collega), nella religione della libertà, ma perchè crediamo invece nel metodo della libertà e pensiamo fermamente che il metodo della libertà sia il migliore anche per difendere la verità e per combattere l'errore ed inoltre sia l'unico mezzo per assicurare rapporti di civile convivenza, con reciproca tolleranza e con la pace interna del Paese (*Vivi applausi e destra e al centro*).

PALERMO. Con la scomunica! (*Rumori a destra, invettive*).

MERLIN UMBERTO. Voglio anche aggiungere che i democratici cristiani sono stati sempre contrari a quella concezione che Mussolini credeva nuova, e che invece era vecchia, quella dello stato etico. Egli faceva scrivere sui muri « nulla contro lo Stato, nulla fuori dello Stato, tutto per lo Stato » e poi la sua dottrina consisteva in quella del re di Francia, che tutti conosciamo.

Noi siamo contro lo Stato totalitario, che è poi lo stato di Hegel e che è diverso dallo Stato-Chiesa solo perchè nega la legge trascendente cui la legge statale deve essere subordinata, ma che ugualmente non consente all'individuo nessuna autonomia, così che nulla vi può essere nella vita di quello che resti fuori

dell'unità dello Stato e che allo Stato sia indifferente.

Tuttociò è al di fuori e contro di noi ed abbiamo piacere che recentemente un socialista democratico abbia riconosciuto la verità di quello che affermo e cioè che noi siamo stati sempre contrari allo stato totalitario, perchè in questa maniera si crea la piattaforma migliore della collaborazione fra democristiani e socialisti democratici.

Ma coloro che dubitano dell'indipendenza e autonomia del partito, il senatore Lussu, per esempio, il quale ha anche fatto dei paragoni poco opportuni, che io gli perdono, vogliono una prova dell'indipendenza del nostro partito ?

A tutti coloro che diffidano ancora di noi, che non ci credono, quale prova migliore dovremmo dare, forse il sacrificio della vita ?

PALERMO. Magari !

MERLIN UMBERTO. Io domando: come è sorta la repubblica in Italia ? Come è sorta, amico Palermo ?

È sorta, poichè i numeri non sono mai stati un'opinione, anche coi i voti dei democratici cristiani. (*Rumori*). Tu, caro Palermo, coi voti solo dei comunisti, dei socialisti e dei repubblicani avresti perduto ed avrebbe vinto la monarchia.

PALERMO. Se voi aveste votato tutti per la Repubblica, questa avrebbe avuto la totalità dei voti.

MERLIN UMBERTO. Bel discorso. Ma è qui che si rivela l'autonomia del partito democratico cristiano ! La maggioranza è stata formata con i nostri voti, perchè le cifre dimostrano che, sugli 8 milioni di voti che noi raccogliemmo nelle elezioni del 2 giugno 1946, per lo meno una metà andò alla repubblica.

PALERMO. No ! Solo 2 milioni.

MERLIN UMBERTO. Siano anche 2 milioni, ad ogni modo sono quelli che bastarono. Senza questi voti in Italia non si sarebbe fatta la repubblica (*rumori e proteste a sinistra*). Voi sapete benissimo che quel che io affermo è vero e sapete perfettamente che la Democrazia Cristiana ha dimostrato in quell'occasione di essere un partito democratico che ha osservato lealmente le delibere dei suoi congressi, nei quali c'è stata una maggioranza ed una minoranza ma poi tutti hanno obedito a quel voto. Questo dimostra l'indipendenza e l'autonomia del partito, e ciò è una garanzia per tutti. Vogliamo anche aggiungere che oggi tra le masse più aderenti e più vicine alla Democrazia Cristiana non c'è ombra di legittimismo, e senza che un grande Pontefice come Leone XIII domandi il *raillément* dei cattolici alla Repubblica, in Italia i cattolici hanno riconosciuta la volontà popolare ed hanno accettata la nuova forma di Governo, l'accettano e la rispettano per cui la Repubblica nulla ha da temere da queste forze (*Rumori a sinistra*).

Adesso veniamo a quello che è l'accusa più grave che voi volete lanciare contro la Democrazia Cristiana. Voi dite che noi abbiamo vinto per il terrore religioso, ed avete anche aggiunto sui vostri giornali, che tutti i preti sono peccatori di simonia. Poveri preti, li avete mandati tutti all'inferno !

Voci: Magari !

Li avete mandati all'inferno con Simon Mago e col Papa Niccolò III. Ma io vi rispondo prima di tutto una cosa. Sentite: se fosse vero quello che voi affermate, ringraziate Iddio di aver perso, perchè un popolo di beghine che subisce l'influenza del prete, un popolo di bigotti che crede ancora alla paura dell'inferno, non può essere governato da voi che rappresentate il progresso, la civiltà e l'antireazione. Lasciate governare questo popolo da De Gasperi per parecchie generazioni. (*Commenti, interruzioni*).

Ma il peccato è, Signori, che a quelle grandi verità cui il popolo crede, hanno creduto anche Dante, Michelangelo e Marconi, e che se anche voi non ci credete, il popolo italiano è in buona compagnia. Fu per questo che il popolo col voto del 18 aprile ha voluto salvare la civiltà cristiana. (*Applausi vivissimi al centro e a destra*).

Ad ogni modo, veniamo al nocciolo della questione. Io vi debbo confessare una cosa: oggi sono in vena di confessioni. Mi dispiace che non ci sia l'onorevole Terracini, al quale volevo proprio chiedere scusa perchè io gli volevo raccontare che vado in chiesa. Io vi vado più spesso che posso, e vi confesso una cosa: che io, quando sento il sacerdote parlare puramente di religione, di pace e di amore del prossimo, di fraternità cristiana, io esco di chiesa contento. Quando lo sento parlare di

politica, io (come potrò dirvi per non farvi arrabbiare?) esco meno contento (*Interruzioni a sinistra*). In Chiesa sarebbe bene che non si parlasse di politica. Ma perchè si realizzi questo ideale occorrono tre condizioni, e credo che onestamente dovreste essere d'accordo anche voi altri, poichè dovete essere persone ragionevoli. La prima condizione è questa: che la politica non diventasse mai antireligione. (*Rumori interruzioni a sinistra*).

La seconda è questa: che i partiti non volessero invadere il campo che a loro non spetta.

La terza condizione è questa, che ti tocca da vicino, amico Li Causi: che non vi fossero partiti i quali, fondandosi sulle loro dottrine e sulle tavole fondamentali dei vostri santi padri, Carlo Marx, Lenin ecc., fossero portati a definire la religione, come l'oppio dei popoli, (*interruzioni e rumori*) «e come uno degli stupefacenti più potenti, nelle mani degli oppressori, per il mantenimento della ineguaglianza, dello sfruttamento e della obbedienza servile dei lavoratori ». Lenin ha aggiunto ancora: « La Religione e il Comunismo sono incompatibili teoricamente e praticamente ».

Tu Li Causi non vai mai in Chiesa e quindi non puoi sapere queste grandi verità: che la Chiesa è la società più libera che mai si possa immaginare. Essa sola ha i suoi templi aperti a tutti, templi nei quali si entra senza tessera e senza biglietti di ingresso. (*Interruzioni e commenti*).

Sulle case di Dio possono essere iscritte queste parole latine: *haec patet omnibus una*. Questa sola è aperta a tutti.

Ora, o signori, la Chiesa non impedisce a nessuno di iscriversi a quel partito che vuole. Si iscrivano anche al partito Comunista. Liberi i cittadini di far questo. È la libertà che lo Stato dà e la Chiesa rispetta, ma la Chiesa ha il diritto di dire ai suoi fedeli che coloro che aderiscono a teorie che sono contro Cristo, sono contro Cristo ed al di fuori della Chiesa e questo è un diritto che nessuno può toglierle. (*Applausi vivissimi al centro e alla destra*).

Ed io vi ricordo, o signori, anche un'altra cosa, che questo clero, contro il quale oggi, per ragioni politiche, voi vi scagliate con tanta veemenza, ha dimostrato, nel periodo della cospirazione, tale un amore del prossimo, tale un senso di carità, che vi ha ospitato tutti e ha dato a tutti voi un luogo per nascondervi, un pane per sfamarvi e un letto per riposare. (*Applausi vivissimi e replicati*).

Voce a sinistra. Ha fatto il suo dovere.

MERLIN UMBERTO. Era un suo dovere, ma per lo meno voi dovrete trattarli oggi con un po' più di rispetto. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Ha fatto il suo dovere non perchè credesse alla vostra riconoscenza, perchè sapeva che non l'avrebbe avuta . . .

Voce a sinistra. Non è vero questo. (*Rumori*).

MERLIN UMBERTO. Ma ugualmente ha fatto del bene a tutti. Ebbene permettete che a nome di tutti i beneficati, a nome di tutti i nostri figli, che questo clero ha salvato, io mandi a questo clero italiano e patriota il saluto memore e riconoscente del primo Senato della Repubblica italiana. (*Applausi vivissimi in tutti i settori meno che all'estrema sinistra*).

GENCO. Se lo rispettate perchè non l'applaudite ?

MERLIN UMBERTO. Ma, si dice – l'ha detto l'onorevole Terracini che noi abbiamo apprezzato come Presidente della Costituente, per la sottigliezza del suo ingegno e sopratutto per la facoltà di assimilazione di ogni materia – che vi è l'articolo 43 che riguarda l'Azione cattolica. Che il clero avrebbe violato l'articolo 43. Ora, per coloro che ricordano la storia come la ricordo io, è bene dire: che cosa è l'Azione Cattolica ? L'Azione Cattolica, o signori, comprende organizzazioni di laici, i quali coadiuvano con la Chiesa nel più alto e più nobile apostolato. Qui bisogna prendere le cose sul serio, o signori, e bisogna esaminare obiettivamente la realtà. Se voi andate a vedere, trovate che si tratta di opere di religione, di opere di carità, come la San Vincenzo dei Paoli, si tratta di circoli educativi e di scuole, si tratta di assistenza sociale, si tratta di settimane sociali, nelle quali questi laici dimostrano cultura, competenza, preparazione.

Questi uomini a questa scuola si sono formati una così salda preparazione che sono imbattibili, anche e soprattutto sul terreno dell'azione sociale. Ebbene, come è nato l'articolo 43 ? Io lo ricordo benissimo. L'articolo 43 è nato in odio al partito popolare

perchè Mussolini credeva che nell'Azione Cattolica si nascondesse il suo nemico numero uno, perchè egli odiava tutti i partiti ma odiava soprattutto noi, anche perchè non essendo cattolico non ci ha mai compreso. (*Interruzione*). Quest'uomo aveva firmato con il cardinale Gasparri il Trattato e il Concordato, ma subito dopo era corso alla Camera dei deputati e nella seduta del 13 maggio 1929 aveva detto della religione cattolica parole così blasfeme che un eretico non avrebbe mai potuto pronunciare. Egli infatti così ebbe a dire: « L'Italia ha il privilegio singolare, di cui dobbiamo andare orgogliosi, di essere l'unica nazione europea che ha in sè una religione universale; questa religione è nata nella Palestina ma è diventata cattolica a Roma. Se fosse rimasta nella Palestina molto probabilmente sarebbe stata una delle tante sètte che fiorivano in quell'ambiente arroventato come ad esempio quella degli Esseni e dei Terapeuti e molto probabilmente si sarebbe spenta senza lasciare traccia di sè » (*Interruzioni e commenti*).

Data questa sua mentalità è facile comprendere come nel 1930 si sia avuta la rottura dopo la conciliazione. Chi vuol saperne di più legga il libro di Rastignac su questo argomento. Vi furono distruzioni di circoli, scioglimento di organizzazioni e chiusura di sedi di associazioni cattoliche. Poi nel 1931 avvenne un aggiustamento, nel quale, Mussolini impose che gli ex-capi del Partito Popolare italiano non potessero far parte dell'Azione Cattolica.

Ora io affermo che quell'articolo 43 non può essere oggi interpretato con la mentalità di Mussolini, ma bisogna interpretarlo nel nuovo clima di libertà, nel clima della pluralità dei partiti, della libertà di parola, di propaganda e di stampa che è stata concessa a tutti e perciò con tutto il rispetto per quello che ha detto l'onorevole Terracini, non credo che l'interpretazione esatta sia quella che egli ha dato.

Ad ogni modo non è solo sull'articolo 43 che il problema va risoluto. Voi dovete domandarvi in coscienza e sinceramente: quale è stata la vostra propaganda migliore ? Quali sono stati gli argomenti che avete adoperato soprattutto per far breccia nelle masse popolari e per indurle a non votare per la Democrazia Cristiana ?

Avete detto che la Chiesa vuole la guerra e lavora per la guerra.

TONELLO. I papi le hanno sempre provocate le guerre: leggete le lettere di papa Leone XIII ritrovate negli archivi segreti !

MERLIN UMBERTO. Tu, caro Tonello, sei in errore. Ora domando ad uomini sereni e sinceri che cosa ci poteva essere di più perfido di questa accusa. E vi lagnate se i sacerdoti si sono coalizzati contro di voi per difendere quella Chiesa nella quale credono e per la quale sono disposti anche a morire. (*Applausi al centro e a destra*).

PALERMO. Cosa c'entrano le posizioni politiche del papa con la Chiesa ?

MERLIN UMBERTO. L'onorevole Togliatti, al Congresso del partito comunista, è uscito con queste parole: « nel nostro Paese è *disgraziatamente* attiva un'altra grande potenza internazionale: il Vaticano ».

Ora lasciatemi dire, come potevate pretendere i voti dei cattolici se voi verso il capo di questa Chiesa usavate di queste parole ? Ora, io non vi trascino a lunghe dissertazioni storiche, ma voglio solo ricordare la storia che abbiamo vissuto noi, che hanno vissuto i romani. Io ricordo quel che il Pontefice ha fatto per l'Italia e per Roma ed, appunto per quel che ha fatto, di cui fummo tutti testimoni, domando che il sentimento onesto di tutti gli italiani, credenti e non credenti, si manifesti in un solo atto di amore e di riconoscenza per Colui che la storia ha ormai proclamato *defensor civitatis*: Salvatore di Roma. (*I senatori del centro e della destra si alzano in piedi e applaudono vivamente*).

Io non voglio, signori, che il mio discorso sia incompleto, ma poichè non voglio neanche che esso sia troppo lungo, riassumerò in brevi cenni l'ultima parte. Che voi ci crediate o no, noi sentiamo il bisogno di dire al Paese che saremmo indegni del nome di cristiani se non attuassimo le riforme sociali che la Costituzione prevede (*applausi al centro e a destra*). Noi crediamo ancora che il messaggio di Gesù sia la parola più alta che sia stata detta e che sarà mai detta nei secoli a vantaggio dei lavoratori. Il cristianesimo è spirito di bontà, è spirito di pace, è spirito di fraternità, è spirito di libertà. San Giovanni ha detto che la verità è Cristo: ci rende liberi e franchi; per cui non

ci conoscono coloro che inventano accuse false contro di noi e non tengono conto di questa nostra fermissima fede. Noi vogliamo ancora che questo Cristianesimo sia vivo ed operante, ma intendiamoci, non perchè pensiamo che esso non sia stato operante nei secoli scorsi – basterebbe scorrere la storia del nostro Paese e leggere il *Primato* di Gioberti per conoscere quale fu il cemento operoso della nostra grandezza –; ma perchè ogni popolo ha dei ritorni ed indubbiamente il fascismo ha costituito un ritorno doloroso, noi vogliamo che l'Italia riprenda il suo cammino verso, una Èra di maggiore giustizia sociale. Lo Statuto del 1848 fu definito « il codice dei diritti dell'uomo e del cittadino »; lo statuto del 1948 è stato, con parola autorevole, definito « il codice dei diritti del lavoratore ». L'articolo 1 dichiara che la Repubblica è fondata sul lavoro. Tutte le leggi che la Costituzione prevede (articolo 35 al 40) saranno presentate e votate. Però diritti e doveri. Non c'è un diritto senza un corrispondente dovere. Vi è un libro che io ricordo e che vorrei che tutti gli italiani sapessero a memoria, un libro di Giuseppe Mazzini in cui questa grande verità è confermata. Ora noi domandiamo che l'articolo 40 della Costituzione venga applicato e che una legge abbia a disciplinare anche il diritto di sciopero. Noi crediamo con ciò di fare l'interesse vero dei lavoratori. La polemica mi porterebbe troppo lontano. Ma all'amico Terracini, vorrei portare l'esempio di scioperi nella provincia senza causa adeguata, che nessun vantaggio hanno portato ai lavoratori e gravi danni alla collettività. (*Interruzioni e commenti a sinistra*).

Gli articoli 42 e 44 della Costituzione fissano le linee maestre della riforma agraria: di ciò discuteremo a suo tempo. Certo però, o signori, una grande rivoluzione è stata già attuata con l'articolo 42, perchè in quell'articolo è scritto che la proprietà privata sì, è riconosciuta, ma in quanto adempia alla sua funzione sociale. E badate che con queste parole, la parola padrone non esiste più. Esiste soltanto la parola amministratore, che deve sapere amministrare nell'interesse della collettività, e quindi nell'interesse della classe lavoratrice. (*Applausi vivissimi a destra. Rumori, interruzioni a sinistra*).

L'articolo 46 permetterà la riforma industriale. Ma noi vi diciamo anche su questo punto, che non ci teniamo affatto ad avere l'esclusiva di nessuna iniziativa. Come noi riteniamo che la Costituzione sarà forte e stabile perchè ha ottenuto una votazione quasi unanime di tutti i partiti, così domandiamo la collaborazione di tutti i partiti su queste riforme, perchè esse possano poi essere accettate dal Paese con quasi unanime consenso. Onorevoli colleghi, vi ho fatto un discorso molto rumoreggiato.

BEI ADELE. È poco felice!

MERLIN UMBERTO. Lo dice lei, ma a me non pare! Ad ogni modo voi potete giudicarlo come volete: io ho fatto un discorso in cui ho espresso . . .

Una voce. Molta demagogia!

MERLIN UMBERTO. Anche questa accusa dovevo sentire e dal banco di coloro che sono demagoghi per professione.

Vi esorto a ricordare una cosa: noi parliamo tutti la dolce lingua di Dante, siamo tutti italiani e dobbiamo coabitare assieme in una casa che è piccola, stretta e povera. Vogliate o non vogliate, se il Governo ci guiderà bene, lo farà nell'interesse di tutti. Se voi, con le vostre critiche, farete un'opera di collaborazione seria e non sterile, farete cosa utile alla Nazione.

Ora, poichè dobbiamo coabitare per necessità in questa casa, io mi auguro (è un augurio che voi accetterete tutti all'unanimità) che nei momenti più gravi di questa nostra coabitazione tutti sappiamo anche superare le nostre ideologie di Partito, per servire umilmente questo grande, generoso e buono popolo italiano. (*Vivissimi applausi al centro e destra. Molte congratulazioni con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Parri.

PARRI. Stante l'ora tarda, pregherei l'onorevole Presidente di voler rinviare la discussione a domani. Del resto poichè io figuro come firmatario di un ordine del giorno, posso riservarmi di parlare come tale, anche dopo la chiusura della discussione.

PRESIDENTE. Faccio presente al Senato che vi sono ancora molti iscritti a parlare e che anche dopo aver votato la chiusura della

discussione, conservano il diritto alla parola i presentatori degli ordini del giorno ed un rappresentante di ciascun Gruppo.

Rinvio il seguito della discussione a domani.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura di una mozione che è stata presentata alla Presidenza.

RAJA, *segretario*, legge:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro del tesoro, per conoscere se non ritengano urgente – in attesa che la Commissione da nominare in base al decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 680, compia i suoi studi – venire frattanto incontro alle disastrose condizioni economiche dei pensionati statali, provvedendo:

« *a*) ad aumentare le pensioni in vigore, o in base a coefficienti che le rendano idonee a sopperire alle più elementari necessità della vita o estendendo eventualmente ai pensionati il caroviveri in misura identica a quella stabilita per gli impiegati dello Stato ed ammettendoli ad usufruire delle provvidenze per malattia ecc., stabilite dall'Ente nazionale di assistenza agli impiegati statali;

« *b*) a regolare provvisoriamente la liquidazione delle pensioni per i funzionari da collocare a riposo, in base agli assegni goduti nell'ultimo anno di servizio, rendendo pensionabili tutti o gran parte degli assegni di attività, in modo da ridurre l'enorme divario esistente tra il trattamento di attività e quello di riposo: divario tanto più sensibile, quanto più elevato è il grado raggiunto nell'Amministrazione e che arriva fino a portare una differenza dal 70 all'80 per cento tra i due trattamenti;

« *c*) fino a quando la materia delle pensioni non sia stata definita o quanto meno fino a quando non siano intervenuti i provvedimenti di cui alle lettere *a*) e *b*): corrispondere ai pensionati un'anticipazione mensile; sospendere mediante opportune norme i collocamenti a riposo (salvo che per incapacità fisica o morale, a giudizio dell'Amministrazione) di tutti gli impiegati, anche se colpiti per legge dai limiti di età, collocandoli nel frattempo fuori ruolo, in modo da non ostacolare il normale svolgimento delle carriere ».

(*Si chiede l'urgenza*).

PERSICO – FILIPPINI – MOMIGLIANO – MAZZONI – BOCCONI – GONZALES – MONTEMARTINI – ROCCO – ARMATO – ZANARDI – D'ARAGONA – PIEMONTE.

PRESIDENTE. Prego il Governo di voler indicare quando intenda far svolgere questa mozione.

Credo che si debba adottare il principio che è stato adottato per l'altra mozione, svolgerla, cioè, dopo la discussione sulle dichiarazioni del Governo.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi riservo di indicare il giorno per la discussione di questa mozione a dopo esaurita la discussione ora in corso.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni presentate alla Presidenza.

RAJA, *segretario*, legge:

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere: *a*) se siano a conoscenza che in molti Comuni della provincia di Caserta mancano, per effetto dei danneggiamenti bellici, le più essenziali suppellettili scolastiche, per cui in taluni centri gli alunni non dispongono neppure di sedie e sono costretti a sedere su pietre; *b*) come intendano provvedere alle pressanti richieste avanzate fin dallo scorso anno dal Provveditore agli studi di Caserta e rimaste finora inevase.

BOSCO.

Al Ministro degli Affari esteri, per conoscere quale attendibilità si possa attribuire alle notizie pubblicate dal giornale egiziano « Al Ahram » circa l'avvenuta proclamazione dell'Emiro Idriss El Senussi a Sovrano indipendente della Cirenaica, e forse anche della Tripolitania, tentandosi così di mettere le Quat-

tro Grandi Potenze, alle quali soltanto è riservata ogni decisione al riguardo, di fronte ad un fatto compiuto, in netto e deciso contrasto con l'auspicata restituzione all'Italia (sia pure sotto forma di « amministrazione fiduciaria ») della Libia, che, per il nostro ordinamento interno, non costituiva più una colonia, ma un territorio metropolitano, diviso in quattro provincie.

(*L'interrogante chiede l'urgenza*).

PERSICO.

Ai Ministri della difesa e delle finanze, per sapere perchè non fu fatto ancor luogo alla domanda da tempo avanzata dal Comune di Udine di essere ammesso a concorrere all'acquisto dell'area della distrutta caserma Valvason; per conoscere le ragioni per cui non abbiano ravvisato di sommo interesse pubblico favorire in tal modo l'iniziativa di quell'Amministrazione di adibire quell'area alla costruzione, pressantemente reclamata, di una stazione per autocorriere, utilizzando per le pensiline relative la finitima via Leopardi, il che era stato riconosciuto, in numerose riunioni di tecnici, essere, sotto ogni aspetto, l'unica ammissibile e possibile soluzione di quel problema; per sapere ancora se abbiano tenuto presente, prima di ogni decisione, che per legge quell'area potrebbe in ogni caso essere soggetta a espropriazione per pubblica utilità al fine anzi accennato, e comunque se siano stati informati essere stato offerto dal Comune di soddisfare gli altri aspiranti con parte dell'area stessa o altrimenti, mentre rappresenterebbe una deplorevole postergazione dell'interesse supremo dello Stato e un'offesa a imperiose esigenze cittadine l'indulgere alla offerta di permutare mq. 2.900 di quell'area pregiata con mq. 700 di altra area riconosciuta inutilizzabile.

(*L'interrogante chiede l'urgenza*).

COSATTINI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere come intendano provvedere, per la parte loro spettante, alla soluzione del problema, posto con encomiabile sollecitudine dagli insegnanti, dello sgombero di ben quattordici edifici scolastici di Roma ancora occupati totalmente o parzialmente da sfollati.

CONTI.

Al Ministro della difesa, per sapere: *a*) se sia esatta la notizia pubblicata sul giornale « Il Risorgimento » di Napoli del 20 giugno c. a., secondo la quale il deposito del X Reggimento Genio, dislocato da oltre 20 anni in S. Maria Capua Vetere, verrebbe assorbito dal C. A. R. genieri in via di costituzione e destinato a Croce dei Lagni, presso Portici; *b*) se siano a conoscenza del Ministro le gravi ripercussioni di ordine morale e materiale suscitate nella popolazione di S. Maria da tale notizia; *c*) come il Ministro stesso intenda utilizzare le spaziose caserme « Mario Fiore », « I ottobre » e « Casermette » site in S. Maria Capua Vetere e attualmente pressochè abbandonate, unitamente ad altre caserme della città, di Capua, che attendono anch'esse di essere utilizzate.

BOSCO.

Al Ministro della Difesa, *a*) per sapere se sia a conoscenza dell'ansiosa aspettativa delle masse degli operai del Pirotecnico dell'Esercito Italiano in Capua, che furono licenziati per riduzione di personale nel 1943 e che ora attendono la realizzazione della promessa, fatta prima delle elezioni, di assumere almeno 240 nuovi operai; *b*) per conoscere, onde tranquillizzare i numerosi disoccupati della città di Capua, martoriata dalla guerra, quando saranno disposte le nuove assunzioni; *c*) per conoscere se a tutti gli operai licenziati non sia estensibile il trattamento, concesso agli operai del Nord, di corrispondere loro l'assegno del 75 per cento della paga.

BOSCO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici e dell'interno, l'interrogante, facendosi eco ed interprete della grave situazione in cui versa la pro-

vincia di Pesaro e Urbino, una delle più seriamente colpite dalla guerra nelle attività produttive sia nel campo industriale, sia agricolo, sia marinaro, in vista della disoccupazione che ogni giorno aumenta in ispecie nei centri maggiori e minaccia di compromettere l'ordine pubblico sin qui fortunatamente non disturbato, chiede di conoscere quali provvedimenti di urgenza si intendono adottare e quali lavori saranno proseguiti e completati nel quadro delle immediate possibilità; rivolge preghiera in modo speciale al Ministro dei lavori pubblici, a cui sono ben note le esigenze inderogabili della provincia, perchè si attenga alle richieste formulate più volte dal Prefetto, dalle Autorità amministrative e dalle Organizzazioni sindacali di Pesaro e di Fano nonchè dall'ordine del giorno recentemente votato da tutte le rappresentanze della città di Urbino; prega il Ministro dell'interno di consigliare, attraverso i suoi organi politici e tecnici, i possessori della terra a intraprendere senza indugio lavori di bonifica nel loro stesso interesse e con la certezza di essere aiutati dal Governo nell'attuazione della riforma agraria, sola garanzia di benessere e di pace per il nostro Paese.

FILIPPINI.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere i motivi che lo hanno potuto indurre ad emanare il decreto legislativo 9 aprile 1948, n. 627, che aumenta a cifra eccessiva il balzello delle marche di contributo a favore dell'Ente di Previdenza degli Avvocati e Procuratori, col bel risultato di suscitare il più vivo malcontento della classe forense, la quale si vede costretta per questo ad inutili e gravosi sacrifici, essendo addimostrata la insufficienza dell'Ente a raggiungere i fini per i quali si credette istituirlo, e se, in vista di ciò, non ritenga urgente comunicare il pensiero del Governo per la trasformazione del medesimo ad un compito di mutua assistenza, oppure a prepararne la graduale liquidazione.

BERTINI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali sono le ragioni che fanno tardare la decisione di procedere alla formazione di un nuovo Consiglio comunale ad Ancona che, a seguito della ricostituzione del Comune di Falconara, dovrebbe avvenire al più presto.

Sta di fatto che, a seguito di parere favorevole del Consiglio di Stato, per la ricostruzione di detto Comune, lo stesso Consiglio ha ravvisato la necessità di procedere a nuove elezioni amministrative anche nel Capoluogo. Ma, mentre per Falconara si è già provveduto alla nomina di un Commissario prefettizio, onde preparare le elezioni per il ricostituendo Comune, per Ancona nessun provvedimento si è inteso prendere.

RUGGERI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo non siano state estese ai Provveditori agli studi le indennità di studio e di carica concesse ai professori e ai presidi con il decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 240, e se non intenda promuoverne la estensione.

La mancata concessione delle predette indennità ai Provveditori agli studi ha determinato una assurda sperequazione economica tra questi e i presidi, i quali percepiscono in tal modo undicimila lire in più di assegni mensili. Il che non trova giustificazione alcuna, nè nella natura delle funzioni, nè nelle responsabilità relative. È notorio infatti che i Provveditori agli studi sovrintendono alle scuole di ogni ordine e grado in ciascuna provincia, ed amministrano direttamente gli insegnanti elementari con un lavoro che non trova soste neanche nelle vacanze estive, durante le quali, anzi si accentua.

Per conoscere inoltre se, di fronte al provvedimento che colloca un decimo dei presidi al grado quinto, non creda indispensabile la revisione della carriera dei Provveditori agli studi, di cui la metà appartiene al grado sesto, e ciò ad evitare l'assurda, ma peraltro possibile situazione, di un Provveditore di grado inferiore ad un preside nella stessa provincia, col conseguente capovolgimento dell'ordine gerarchico fissato dalle vigenti disposizioni legislative.

MINOJA.

Al Ministro dell'interno. – È noto come a norma dell'articolo 95 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza vi sia un rapporto

limite tra la popolazione e gli esercizi di vendita o di consumo di qualsiasi bevanda alcoolica.

L'applicazione rigida del provvedimento in parola, in più di un caso, ha impedito il miglioramento dell'attrezzatura turistica italiana, specie in quei centri dove essa è inadeguata rispetto alle reali possibilità turistiche.

Questa condizione si verifica, specialmente, in quei piccoli centri, anche di montagna, che non sono e non possono essere dichiarati stazioni di cura, soggiorno e turismo fintantochè non avranno migliorato la loro attrezzatura turistica.

Appare perciò chiara la necessità di una pronta modifica dell'articolo 95 del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza nel senso che almeno per le nuove aziende alberghiere non sia tenuto conto del rapporto limite, per la concessione di servizi di ristorante con spaccio di bevande limitato a chi vi consuma i cibi.

In altre parole il provvedimento potrebbe dar luogo ad una licenza « turistica », la quale consenta il servizio di ristorante con spaccio di bevande alcooliche a quei nuovi esercizi alberghieri che hanno caratteristiche e finalità turistiche.

Si chiede se il Ministro dell'interno si è proposto la questione e quali intendimenti abbia in proposito.

CARON.

PRESIDENTE. Chiedo al Governo di voler precisare quando intenda discutere le due interrogazioni degli onorevoli Persico e Cosattini per le quali è stata richiesta l'urgenza.

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Mi riservo anche per queste, di indicare la data dello svolgimento.

PRESIDENTE. Domani si terranno due sedute: una alle ore 10,30 e l'altra alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 20).

COMUNICAZIONI DELLA SEGRETERIA

Convocazioni di Commissioni permanenti.

Domani, giovedì 1° luglio, la 9ª Commissione permanente (industria, commercio interno ed estero, turismo) è convocata alle ore 11, in una sala del primo piano di palazzo Carpegna.

Venerdì, 2 luglio, sono convocate, la 8ª Commissione permanente (agricoltura e alimentazione) alle ore 9 nella sala Pannini, e la 2ª Commissione permanente (giustizia e autorizzazioni a procedere) alle ore 10 nella sala di scrittura al primo piano vicino alla sala dei postergali.

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti